



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.44

sabato 12 maggio 2001

lire 1500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEZ. IN ARBON. POST. 45%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La rozzezza dei discorsi di Berlusconi minaccia di drammatizzare la prova elettorale.

Fa apparire il nostro Paese al bivio fra libertà e dittatura. È un grave



danno per l'immagine internazionale del nostro Paese.

Francesco Cossiga 7 maggio 2001

PERCHÉ SI DEVE VINCERE A ROMA

Antonio Padellaro

Se i cittadini di Roma, domani 13 maggio, eleggeranno subito, al primo turno, Walter Veltroni alla carica di sindaco, l'Ulivo porterà a casa una vittoria di grande valore strategico anche sul piano nazionale. La Capitale non è, come già insinua qualcuno, il premio di consolazione per un centro-sinistra rassegnato a cedere il governo del paese al presidente- operaio. Non scherziamo: nessuno ha interesse a mettere le mani avanti, alla vigilia di una partita elettorale che gli ultimi, non divulgabili, sondaggi valutano sul filo dell'incertezza. Si tratta, semmai, di riflettere sulla vera posta in gioco domenica. Che è sì la composizione della nuova Camera e del nuovo Senato. Ma, soprattutto, la ristrutturazione del potere complessivo in Italia. Con Roma al centro del tutto. Sarà anche stata la peggiore del dopoguerra, ma la campagna elettorale che si è chiusa stanotte alcune risposte in questo senso le ha già fornite con sufficiente chiarezza.

Primo. Con una simile destra, con il suo leader e padrone, la sinistra, per dirla con Umberto Eco, appare moralmente inconciliabile. I sostenitori del bipolarismo perfetto possono essere soddisfatti: il referendum pro o contro Silvio Berlusconi ha creato tra i due schieramenti tanta di quella terra bruciata, e avvelenata, da rendere difficile, per molto tempo, qualsiasi appeasement o inciuco che dir si voglia. Nei prossimi anni, destra e sinistra (con il supporto dei rispettivi centri) sembrano, quindi, destinate a fronteggiarsi nelle istituzioni, nel mondo sociale, nella società civile ma, soprattutto, sul territorio. Non occorrono, del resto, particolari analisi geopolitiche per individuare e riconoscere le due Italie, così come sono andate modellandosi elettoralmente, ma anche per effetto di dinamiche economiche e culturali diverse e spesso contrastanti. Al Nord, la destra. Al Centro, la sinistra. Al Sud, chi può saperlo? Più a macchia di leopardo, invece, la connotazione politica delle grandi città, con una prevalenza di sindaci del centro-sinistra, a cui nelle prossime ore potrebbero di nuovo aggiungersi Roma, Torino e Napoli.

Secundo. Il presidente-padrone non si accontenta, naturalmente, di un'Italia a metà. La vuole tutta. Il suo progetto di repubblica presidenziale è stato esposto con una certa nitidezza nella trasmissione di Vespa. Ecco il vero senso del «contratto con gli italiani», farsesco nella messinscena, tremendamente serio nella richiesta di una legittimazione diretta da parte del popolo. Cancellando il ruolo del Parlamento. Prefigurando un regime mediatico-peronista, o qualcosa di molto peggio. Non è stato lo stesso Berlusconi a spiegare che il presidente del Consiglio, con gli attuali poteri, conta o poco o nulla? È pensabile che abbia messo in piedi tutto questo, che abbia speso centinaia di miliardi, solo per la soddisfazione di vergare l'ordine dei lavori del consiglio dei Ministri? Se avrà la maggioranza sufficiente, dicono i bene informati, la userà per cambiare la costituzione: nell'arco di un paio d'anni, spera di prendere il posto di Carlo Azeglio Ciampi. È uno scenario così inverosimile? Terzo. Non è la sinistra, perciò, ad aver bisogno di Roma, bensì l'Italia che vuole conservare le sue certezze democratiche, la sua credibilità internazionale. L'Italia che non vuole sentirsi una repubblica delle banane o territorio di conquista per i nuovi barbari. Le grandi capitali possono essere un faro, rappresentare un argine e persino un luogo di contropotere politico. Pensiamo alla Parigi di Jacques Chirac. E pensiamo a Roma, con l'ex segretario di Berlusconi sindaco.

Rutelli: l'Italia non è in vendita

Berlusconi occupa le sue tv: monologo da Costanzo, fa lo spot a Milano3
Marzotto: gli industriali sbagliano, se vince il centrodestra perde il Paese



ROMA Il confronto in tv è stato indiretto. Rifiutato da Berlusconi è andato in onda su due reti diverse. Rutelli al «Raggio Verde» interrogato da tre giornalisti (tra i quali il direttore del «Giornale») e Berlusconi da Maurizio Costanzo in un interminabile monologo-comizio senza contraddittorio, senza domande. È il segno di due stili diversi. Il candidato dell'Ulivo ha detto che non si può consegnare l'Italia a Bossi, che insomma l'Italia non è in vendita e che il giudizio dell'Europa non si può far passare sotto silenzio. Berlusconi ha di nuovo fatto la scenetta del contratto (in formato maxi su Canale 5) e a un certo punto gli è scappato anche il lapsus e si è auto-definito «presidente della Repubblica». Ha occupato tutte le sue tv e ha fatto uno spot a Milano3 con annesso filmato. D'Alema è intervenuto in diretta a «Raggio Verde» e ha lanciato l'allarme: l'alleanza con Bossi è una minaccia per il Sud. Domani il voto.

A PAGINA 3



GRAZIE SIGNORA THATCHER

Furio Colombo

Èdoveroso riconoscere che Margaret Thatcher è una sincera amica di Silvio Berlusconi, una vera ammiratrice e gli ha reso un grande servizio. Di solito la Lady di ferro chiede dai 25 ai 50 mila dollari per prestazione (discorsi, convegni, tavole rotonde, conferenze). Ma questo accade nelle università, nelle Fondazioni e case editrici americane. Ora lei apprende direttamente da Silvio Berlusconi che l'Italia è sull'orlo del disastro, che la sinistra non se ne andrà mai spontaneamente dal governo (stessa persuasione del generale Pinochet, ma Lady Margaret è molto amica anche di quell'illustre statista), che questa è la «scelta decisiva». O vince Berlusconi oppure - come lei sussurrato Bossi con il suo accento di Oxford - l'Italia resterà comunista per 100 anni. Da liberal, ha certamente prestato orecchio anche alle buone ragioni di Rauti, che finge da garanzia, con il rilevante peso della sua eredità nazi-fascista. Poteva Margaret Thatcher rifiutarsi di gettare il suo peso nello scontro finale?

Voi direte che la Lady britannica, spinta da impetuosa amicizia, ha dimenticato che il suo leader conservatore, Hague, non più di un mese fa ha mandato a monte un incontro del suo partito con Fini, pensando che quell'incontro non avrebbe giovato alla reputazione della destra inglese. Lei vi risponderebbe che non si è creato alcun problema con i suoi «fellow» conservatori. È amica di Berlusconi, ma è donna prudente.

Lady Margaret si è guardata bene dal fare la cosa che fa una personalità politica in questo caso: rilasciare una intervista a un giornale del suo paese, inviare il suo articolo al Times. Ha una immagine da difendere, lei che è stata a suo tempo celebrata dall'Economist.

Ecco dunque il suo piccolo capolavoro. Scrive una lettera (che giunge già in traduzione come dimostra il testo identico), e la manda «ad alcuni giornali italiani». È bene informata anche sugli indirizzi. Noi, all'Unità, non l'abbiamo ricevuta.

Mons. Bettazzi: sto con chi punta sulla solidarietà. Appello dalle parrocchie

C'è una Chiesa che sceglie di non benedire il Polo

ROMA C'è una Chiesa che non vuole il Polo al governo, che teme la cultura del centrodestra. E che con tranquillità e con i giusti toni lo dice alla vigilia delle elezioni. Monsignor Bettazzi, vescovo Emerito di Ivrea, ha scritto una lettera ai vescovi della Cei nella quale sostiene che un cristiano deve essere sensibile alle posizioni di chi si batte per la solidarietà, sta dalla parte degli umili e dei poveri e non a quelle di chi fa promesse e punta a un'Italia dei ricchi. Ma non è tutto. Il vescovo di Prato ha criticato duramente un circolo che ospitava dibattiti solo con candidati cattolici (e spesso solo del centrodestra). Infine un «no a Berlusconi come modello» è lanciato da un appello firmato da migliaia di parroci e cittadini di tutta Italia.

A PAGINA 2

Roma

Prodi telefona a Veltroni: «Auguri, Walter»

ROMA «Auguri, Walter, auguri per le elezioni di Roma». Romano Prodi ha telefonato ieri a Walter Veltroni, candidato sindaco di Roma. «È stato l'augurio di un vecchio amico. Con lui ho passato due anni e mezzo bellissimi», ha detto Veltroni.

ANDRIOLO A PAG. 6

Voglio la speranza non mi piace una città patinata

Mario Martone

Pomeriggio di pioggia, ieri a Roma. Mi informo su come andare al comizio di Veltroni che chiude la sua campagna elettorale: fermata Giulio Agricola della linea A, periferia sud. È un'ora di punta, e la metropolitana è affollatissima.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Risate e minacce

Secundo Giacomo Leopardi (che, sia detto per Maurizio Gasparri, non fa parte del comitato elettorale di Rutelli), «Chi ha coraggio di ridere è padrone del mondo». E, diciamo la verità, quelli del Polo questo coraggio non ce l'hanno. Così, ora chiedono la par condicio dei comici, ma poi, nello stesso giorno in cui lamentano la irresistibilità di Benigni, lanciano nell'agone elettorale quell'allegria di Margaret Thatcher, una signora che ha calpestato coi suoi tacchetti il cuore dei minatori del suo paese (e con la sua pettinatura lo stomaco del mondo intero). Siamo seri: Benigni ha sicuramente fatto ridere gli italiani, anche se forse non avrà spostato neanche un voto, ma la Thatcher, che ha fatto piangere gli inglesi, perché dovrebbe convincere gli italiani a votare per Berlusconi? La cosa non funziona, almeno per noi che da giovani abbiamo creduto nell'allegria promessa: «Una risata vi seppellirà». Certo, non era un programma politico, però non somigliava neanche un po' alle tette minacce della Cdl (Casa delle liste di proscrizione). Ma, tornando ai comici, ieri anche il Polo ha segnato un punto a suo favore, quando Ignazio La Russa, apparendo in primissimo piano al Tg3, ha solennemente dichiarato: «Sulla sicurezza mi ci gioco la faccia». Per il suo bene, speriamo che perda.

Gaza, male e altro male: ucciso un ragazzo palestinese

Umberto De Giovannangeli

Tafish, 16 anni, viene centrato al cuore da un proiettile sparato dagli israeliani.

A PAGINA 9

ROMA Continuano gli scontri in Medio Oriente. I carri armati con la stella di Davide entrano in azione all'alba. Penetrano nel campo profughi di Deir El Balah, nella Striscia di Gaza, e radono al suolo le abitazioni, cinque, appartenenti al clan Al Holi e la stazione della polizia palestinese. Sul terreno, i soldati israeliani hanno ricevuto l'ordine di reagire immediatamente e con aggressività ad ogni attacco. Gli scontri più duri della giornata avvengono a Ramallah (feriti una quindicina di palestinesi) e al valico di Karni tra Israele e la Striscia di Gaza: Hassan

Turi Ferro

È morto un grande del teatro italiano

SAVIOLI A PAGINA 25

Il voto prima e dopo

Oggi Uno speciale de l'Unità

Domani Otto pagine con le immagini, i numeri, la storia delle elezioni

...e la sera del 13 maggio su www.unita.it

commenti, grafici e risultati non-stop

La storia siamo noi
che abbiamo tutto da vincere
e tutto da perdere.

La storia siamo noi,
padri e figli, siamo noi,
bella ciao, che partiamo.



La storia non ha nascondigli
e non passa la mano.
Francesco De Gregori

Il voto più importante

Franco Modigliani: «La stampa estera non attacca l'Italia. Vi sta mettendo in guardia»

The Economist

Il giudizio degli inglesi:
«Inadatto a governare»

«Il signor Berlusconi non è adatto a guidare il governo di nessun paese, tanto meno quello di una delle democrazie più ricche del mondo». È il 26 aprile quando uno dei settimanali economici più prestigiosi a livello europeo, l'Economist, esce con un'inchiesta sul leader di Forza Italia che fa imbestialire il Cavaliere. Contiene infatti un giudizio senza appello. Il giornale inglese dedica al candidato premier del centrodestra italiano quattro pagine. Inizia dicendo che sembra "unthinkable", impensabile, che «in un paese diventi primo ministro un uomo che recentemente è stato sotto indagine per riciclaggio, complicità in assassinio, connessioni con la Mafia, evasione fiscale e corruzione di politici, giudici e finanziari». Invece, continua il periodico britannico, «il paese è l'Italia e l'uomo è Silvio Berlusconi, che ne è certamente uno dei cittadini più ricchi». Molti dei suoi supporter tra cui anche molti imprenditori, spiega l'arcolista, lamentano la malevolenza e l'ignoranza dei suoi detrattori. «Dicono che è lui e non il popolo italiano la vittima della disonestà». Dicono che «è stato perseguitato da magistrati di sinistra, giornalisti e politici, gelosi del suo successo e impariti dalla sua intenzione di rinnovare l'Italia e fare piazza pulita della vecchia guardia...». Quanto al mancato pagamento delle tasse, sostengono che in Italia si fa fortuna così e lui non è peggiore di tanti altri, solo più pulito e con più vento in poppa. Il capitolo successivo del reportage, costato a detta del direttore dell'Economist due mesi di lavoro di ricerca di dati, si intitola "plausible but wrong". E suona come la risposta ai difensori di Berlusconi: plausibile ma sbagliato.

Le Monde

I dubbi dei francesi:
«Troppe zone d'ombra»

«Troppe zone d'ombra». Il quotidiano francese Le Monde riprende l'inchiesta dell'Economist (vedi sopra) ad una settimana di distanza dalla «severa requisitoria» del settimanale britannico. E dichiara di «condiderne la messa in guardia». Ma il dossier francese più che sul conflitto d'interessi del Cavaliere si concentra sulla nascita della fortuna dell'uomo politico e dell'imprenditore. Sottolinea, cioè, «le origini della sua ricchezza, le manipolazioni finanziarie rivelate dalle inchieste, la scarsa trasparenza del gruppo».

Le Monde è noto come quotidiano moderato, l'impostazione della sua inchiesta si sofferma pertanto con allarme sul fatto che Berlusconi «non ha esitato a legarsi in politica con il partito populista della Lega Nord». Parlando di Bossi, Le Monde lo definisce un «elemento instabile» del quadro politico italiano. E non di meno si scandalizza, non solo dell'alleanza con la Fiamma di Rauti in Sicilia, ma anche di quella con Fini «il cui passato di estrema destra non è dimenticato». L'editoriale del giornale parigino si conclude con un nuovo appello agli elettori italiani, questa volta a ricordare che «fanno parte di una comunità portatrice di determinati valori in contraddizione con la scelta di Berlusconi». C'è da dire che Le Monde ha seguito passo passo la campagna elettorale italiana. E un editoriale sull'argomento, datato 18 aprile, ha per titolo una domanda-appello rivolta significativamente a uno degli uomini politici italiani più conosciuti e stimati d'Oltralpe: "Où va l'Italie, monsieur Ciampi?", dove va l'Italia, presidente Ciampi?

Domani è il giorno più importante della vita democratica italiana. La posta in gioco deve essere davvero alta se la Destra ha scelto di attaccare in modo pesante, volgare, estremo.

Da un lato il linguaggio di Berlusconi, sprezzante, intimidatorio, da padrone. Fa capire che non conviene ostacolarlo. L'ex presidente Cossiga lo ha definito «di una rozzezza impressionante».

Dall'altra non è mai cessato il barbaro messaggio di razzismo e persino il preannuncio di violenza fisica, da parte della Lega, del suo leader («Europa massone, comunista, pedofila»), del sindaco leghista che vieta ai non cristiani di avvicinarsi alle chiese, del sindaco leghista che dice: «metteremo i negri in catene a lavorare sul Piave», oppure: «marceremo su Roma e scoteneremo Rutelli.»

Furio Colombo

Si può sorridere? Qualcuno lo ha fatto, nella Berlino del 1933, ascoltando Hitler, e ha capito presto di avere sbagliato.

Le parole e i discorsi più folli, del tutto estranei al confronto democratico, sono stati accompagnati dal volenteroso silenzio degli altri leader della destra. Coloro che si dicono nazionalisti hanno applaudito l'odio Nord-Sud predicato da Bossi. Coloro che si dicono cristiani hanno trovato normale e plausibile il linguaggio xenofobo e le minacce fisiche usate dai loro compagni di strada.

Il capo della destra non presenta alcun programma. Lancia frasi a caso sulle tasse, l'economia, il lavoro.

Il Premio Nobel per l'Economia Modigliani

gli dice che «è una favoletta». Gli dice che «ha ereditato e screditerà l'Italia».

Il capo della destra lancia accuse violente e a vanvera ma non si confronta, non dibatte, si fa costruire palchi teatrali, si circonda di telecamere e si abbandona a un fiume di monologhi, circondato da «yes men», i soli che tollera.

È la peggiore campagna elettorale che l'Italia abbia visto in cinquanta anni di democrazia. È una alleanza fra opportunisti, consenzienti e violenti di cui l'Europa diffida. Non diffida dell'Italia, diffida di questa destra. Lo dice con autorità la destra del mondo da cui non è venuta una sola parola di approvazione. Adesso la responsabilità è nostra, di noi che andiamo a votare. Ci tocca il compito di riportare l'Italia a condizioni di civile e rispettosa normalità.

EL PAIS

Le accuse degli spagnoli:
«Arricchito a nostre spese»

Non passa quasi giorno che la stampa spagnola di sinistra, El Pais in prima fila, non dia conto del problema del conflitto d'interesse di Berlusconi, oltre che delle inchieste del giudice spagnolo Baltazar Garzon. E anzi, l'ultimo articolo in ordine di tempo del quotidiano madrilenno riprende le parole di Rutelli sui molti, ripetuti annunci di risoluzione dello stesso da parte del «capo dell'impero televisivo» di cui fa parte anche la spagnola Telecinco.

In castigliano le parole di Rutelli suonano in effetti più divertenti: «Tampoco entonces se hizo nada. Mas que blind trust estamos antes un blin bluff», cioè «finora non è stato fatto niente. Più che un blind trust siamo di fronte a un blind bluff».

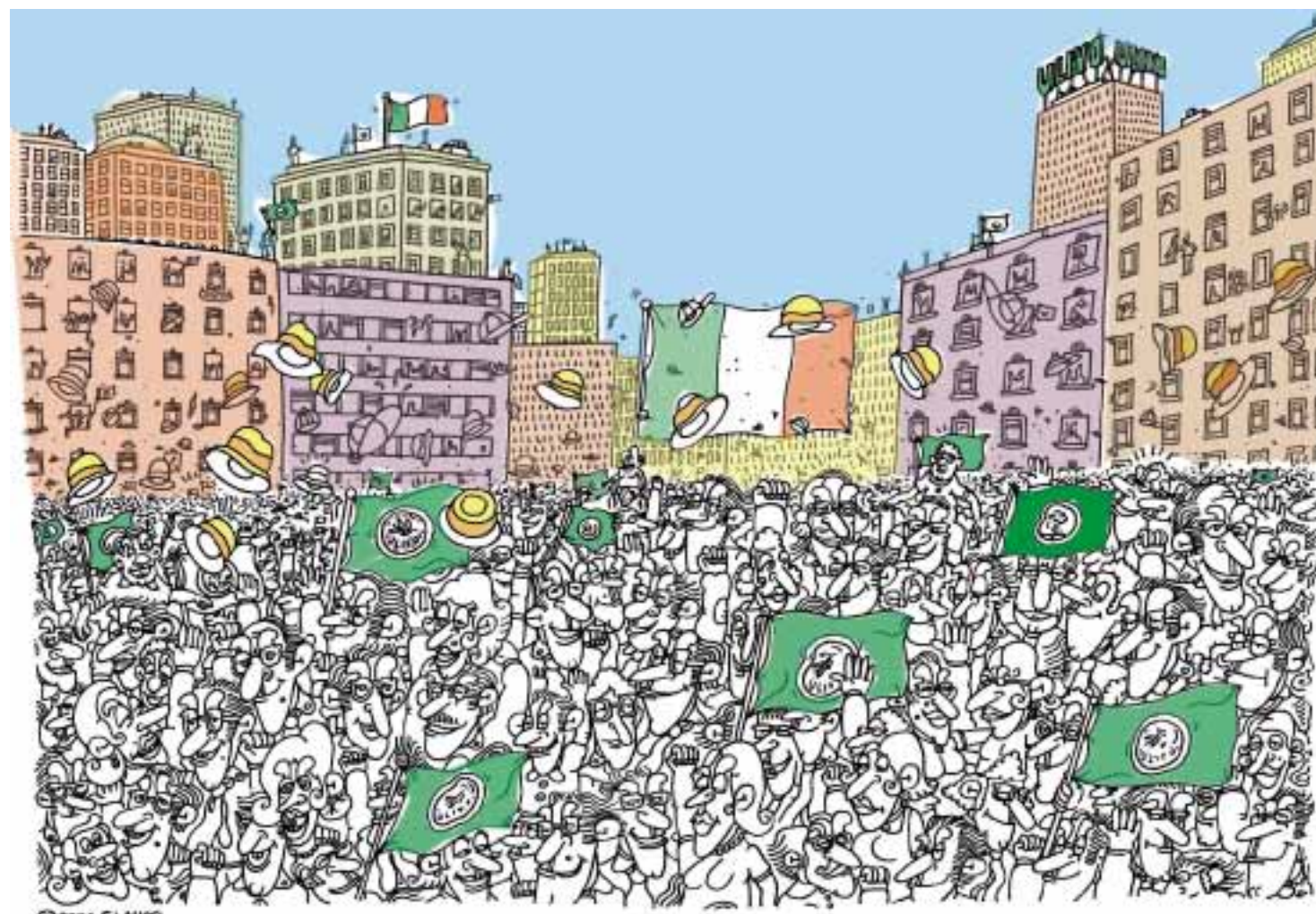
Ma quando è sceso in campo El Mundo, giornale conservatore da sempre oltre che grande sostenitore del governo di destra di José Maria Aznar a cui Berlusconi dice tanto di ispirarsi, gli esponenti della Casa delle Libertà hanno sussultato. El Mundo proprio partendo dall'inchiesta del magistrato Garzon su Telecinco ha infatti denunciato come attraverso la tv partecipata di Fininvest in terra di Spagna Berlusconi abbia «fatto passare miliardi di pesetas a società controllate domiciliate in diversi paradisi fiscali».

«Questi e altri contratti - sostiene l'articolo di prima pagina del 30 aprile - hanno provocato importanti perdite a Telecinco, mentre i guadagni di Berlusconi aumentavano in modo spettacolare».

le nouvel Observateur

La dittatura dell'immagine
e i rischi per l'Europa

«Il vuoto provocato dal discredito dei politici non è stato oggi colmato in Italia né dal fascismo né dal populismo ma da una forma moderna di dispotismo: la telecrasia». Inizia così, come un proclama o un atto d'accusa alla Karl Popper, un lungo editoriale del direttore del giornale francese Nouvel Observateur, che al caso politico italiano ha dedicato la copertina e un dossier datati primo maggio. Gli articoli prendono spunto dall'inchiesta dell'Economist e si soffermano sull'inadeguatezza di Berlusconi a guidare il paese, citando per altro anche i giudizi di Jacques Delors, secondo il quale in caso di vittoria ogni inadempimento alle regole messe da Bruxelles in materia fiscale sarà immediatamente sanzionato. Così come viene citato il cancelliere tedesco Schroeder che ha paragonato l'Italia di Berlusconi all'Austria di Haider. «Bisogna inquadrare il fenomeno Berlusconi nel contesto dei valori e della politica italiana come dentro l'evoluzione politica "d'una certaine Europe", di una certa Europa», è l'analisi del direttore Jean Daniel. Morti i vecchi partiti, gli italiani devono contemplare un "veritable désert politique" soprattutto dopo la guerra fratricida tra Prodi e D'Alema. «Il Polo ha finito per rappresentare una sorta di oasi». E Berlusconi ha finito per rifugiare «di ricchezza e fortuna». E la paura è che ciò che succede nella «cristianizzata Italia» possa «costituire una prefigurazione di possibili scenari europei» a partire dalla Francia, anch'essa alle prese con inchieste simili a Mani pulite: «una nuova idolatrizzazione del Vello d'Oro».



Newsweek

Un leader poco serio
per un Paese così importante

Il «cavaliere errante», questo il titolo del settimanale americano Newsweek che inizia il proprio articolo con una frase rappresentativa del leader del Polo: «Non esiste nessuno, sulla scena politica mondiale, che può competere con me. Nessuno ha la storia e la stoffa umana che ho io».

Se queste frasi fossero state raccolte in altri tempi, dice il settimanale, ci sarebbe stato di che sorridere, «ma l'Italia di oggi non è uno scherzo. È la quarta potenza economica europea e uno degli undici Paesi inseriti nella economia della moneta unica. È un fondamentale alleato della Nato e un membro del G8». E, a tale proposito, «se la coalizione guidata da Berlusconi dovesse vincere le elezioni, sarebbe lui fare le cerimonie di casa per il G8 che si terrà a Genova. E questo rende nervose molte persone...». «L'Europa è cresciuta così intensamente che vi è una diffusa preoccupazione circa il ritorno di Berlusconi. La coalizione di centro-sinistra è stato un partner europeo molto solido».

FINANCIAL TIMES

Un moderno Citizen Kane
che preoccupa gli europei

«Naturalmente "mister" Berlusconi non è Jorg Haider, ma è innegabile che Umberto Bossi mostra un simile talento per la provocazione xenofoba...». Non è certo tenero il Financial Times, autorevole quotidiano finanziario. «La Casa delle Libertà è, soprattutto, una casa delle ambiguità: è una ambiguità razzista da parte di Bossi e una ambiguità storica da parte di Fini...». Ma il problema principale dell'Italia è lo stesso mister Berlusconi, non tanto per quello che dice o ha detto in passato, ma per quello che è: per il potere eccessivo che è concentrato nelle sue mani e per l'alone di incertezza e di mistero che avvolge la sua carriera e la sua ricchezza... Come un moderno Citizen Kane, Berlusconi rappresenta una concentrazione e confusione di potere... «Anche se le scelte politiche dell'Italia devono essere rispettate, gli europei hanno il diritto di parlare in modo chiaro. È proprio perché l'Italia appartiene all'Unione europea che gli europei sono preoccupati».



Rutelli

Il loro programma? Non solo non dà risposte ma apre voragini

«Quello che la Casa delle libertà chiama forse indebitamente programma, non solo non fornisce risposte alle domande da noi sollevate, ma anzi apre voragini e abissi». Francesco Rutelli snocciola i quattro punti non risolti dal programma del suo avversario - giustizia, fisco, lavori pubblici e ambiente - e attacca sul mancato confronto.

«È per questo forse che Berlusconi non viene a parlare con me: non saprebbe rispondere alle mie domande... la vendita di Mediaset ormai è diventata una barzelletta... L'abbiamo sentita in tutte le campagne elettorali degli ultimi sette anni tanto che non vale

più la pena di parlarne... Sul conflitto d'interesse arriva una promessa al giorno, smentita il giorno dopo. Quella fortuna televisiva se la tengono ben stretta».

Le bufale di Berlusconi: «Ha presentato un simulacro di programma elettorale, solo di Forza Italia, a quanto pare, che ci permette di dire la nostra: io ho già preso alcuni appunti. Punto Primo: Berlusconi è tornato sull'assurda questione della pressione fiscale che dovrebbe scendere di dieci punti al 33%. Quindi siamo alla terza giravolta. Punto due: questa pretesa di un controllo politico-parlamentare sulla giustizia è una cosa molto delicata.

Punto tre: la conferma di questa "bufala" della cosiddetta legge obiettivo sui lavori pubblici. Vorremmo sapere se si tratta dello stesso testo già rigettato alla Camera perché apertamente incostituzionale e irrealizzabile; ecco un'altra delle promesse che si fanno agli italiani per far vedere che qualcosa si muove nel campo dei lavori pubblici e invece non si muove un bel nulla... e infine l'ultimo punto, quello ambientale: si pretende di sopprimere i controlli ambientali come se l'Italia fosse un Paese che non ha bisogno di mettere il rispetto dell'ambiente e della salute della vita delle nostre famiglie tra le grandi priorità... La linea della destra sull'ambiente è oltranzista...».

Un appello al voto: «Oggi il voto utile, se si vuole battere la destra e si vuole un cambiamento credibile, è da dare all'Ulivo. Nel proporzionale ognuno voti il partito che ha nel cuore, ma nel maggioritario chi non vuole far vincere la destra deve votare l'Ulivo. Se tanti faranno questo ragionamento ce la faremo».

Infine, le contraddizioni in seno alla coalizione: «Non è un caso se oggi tanti elettori leghisti si sentono a disagio sotto padrone».



Fassino

Anche noi vogliamo una società più libera Per tutti e non per pochi

«Abbiamo presentato agli italiani un rapporto deciso e dettagliato di questi cinque anni. Aspettiamo che Berlusconi faccia altrettanto per l'opposizione, spiegando magari dove era quando si votava la finanziaria che ha consentito al nostro paese di entrare dalla porta principale nell'Europa della moneta unica».

Piero Fassino, ministro della giustizia con Giuliano Amato e candidato vicepremier del centrosinistra, lancia l'affondo al Polo: «Non avanza un programma ma solo obiettivi generali. Così generali da risultare generici e buoni per qualsiasi governo e qualsiasi stagione. Dire "pensioni più alte", "città più sicure", "il lavoro che vuoi tu",

"adozioni più facili", è dire tutto e niente. Ma basta grattare un po' per scoprire che dietro tanta genericità c'è un'incoerenza tra parole e fatti. Adozioni più facili? Lo si dica a Bossi che ha insultato Rutelli per essere padre di due figli adottati. Città più sicure? Ricordino i deputati del Polo gli emendamenti al pacchetto sicurezza, tutti finalizzati ad aumentare le ipergaranzie e ridurre la severità delle nuove norme... Si esalta la deregolazione, mandando a dire che con il Polo al governo ciascuno potrà fare quello che vuole. E si eccelle il ruolo di Berlusconi con l'assoma che così come è stato capace di realizzare il proprio successo, saprà far ricchi gli italiani. Tutti o Po-

chi?»
Il fatto è, prosegue Fassino che «si deve usare il linguaggio della verità e della coerenza. Anche noi vogliamo una società più libera, più moderna in cui ogni cittadino sia messo nella condizione di cogliere le nuove opportunità. La differenza è che noi vogliamo che questa Italia sia di tutti e non di pochi». Con quali scelte? «Con scelte innovative. Innanzitutto per l'innovazione tecnologica, la ricerca scientifica, la qualità dei prodotti con un forte investimento che renda sempre più competitivo il nostro paese. Poi investimenti per la formazione, sia a favore di tanti giovani che vogliono costruire il futuro in proprio, sia per realizzare una flessibilità liberata dai rischi della precarietà. Ancora, per un ambizioso programma di modernizzazione delle infrastrutture, delle reti, dei sistemi di comunicazione, utile sia per la competitività delle imprese sia per una migliore qualità della vita dei cittadini... Tutto questo senza mai perdere di vista la coesione sociale: vogliamo un paese moderno non solo perché tecnologicamente avanzato ma soprattutto perché più giusto, capace cioè di tutelare anche le fasce deboli e di consentire che una parte della ricchezza vada a stipendi e pensioni, a partire dai più bassi».



D'Alema

Potere e intolleranza: a destra vedo una miscela pericolosa

«La storia, anche recentissima, della destra italiana è una storia di sospetti, di lotte, di conflitti, di diverse opinioni strategiche. Non parlo dei rapporti tra Berlusconi e Bossi, che per mesi si sono svincolati nei tribunali o tramite avvocati dopo che Bossi aveva dato del mafioso a Berlusconi... Quello che mi preoccupa è il modo tutt'altro che chiaro nel quale è maturata l'unità: su che base Bossi e Berlusconi, Bossi e Fini sono passati dagli insulti all'alleanza? Non c'è stato un chiarimento politico o un momento di sintesi strategica. La chiarificazione è avvenuta solo attraverso accordi di potere.»

«Gli anni di governo del centro-sinistra saranno sicuramente ricordati come tra i migliori nella storia del dopoguerra. I successi? Il risanamento economico-finanziario, la ripresa dell'occupazione, l'avvio di alcune importanti riforme, il recupero di un grande prestigio internazionale per l'Italia».

«I valori della destra? Individualismo, ricerca del successo personale, difesa delle piccole patrie, dei gruppi sociali o etnici, o regionali ai quali si appartiene. La destra incarna la paura della globalizzazione. O meglio, della globalizzazione vuole solo i benefici, la ricchezza, ma non i rischi, le aper-

ture, l'internazionalità politica, culturale, di stili di vita, la necessità di redistribuzione. La destra, in questo periodo storico, fonda molto le sue politiche sulla paura. Basta guardare Berlusconi e la sua mania di agitare la paura del comunismo».

«Credo che gli ideali del socialismo oggi siano più vivi che mai. Noi dobbiamo innovare gli strumenti della politica, ma non i valori. Sui valori del socialismo non c'è niente da innovare».

«Non credo che Berlusconi abbia un progetto autoritario... nel mondo globalizzato, o meglio nella parte occidentale di questo mondo, certe libertà fondamentali sono ormai garantite. Detto questo, è giusto parlare di un rischio di indebolimento della democrazia, in caso di vittoria della destra... C'è una miscela pericolosissima: quella tra l'eccesso di potere politico-mediativo-finanziario che è concentrato nelle mani di Berlusconi e le spinte all'intolleranza sia di radice leghista, sia di origine An... Io credo che l'effetto principale di una vittoria della destra sarebbe un forte aumento della conflittualità. La fine della pace sociale che è durata cinque anni. E il Paese pagherebbe un prezzo molto alto».



Veltroni

Facciamo valere i cinque anni di governo e di fatti concreti

«La nostra forza è nella coalizione», anche perché «agli inganni di Berlusconi, l'Ulivo contrappone fatti concreti». Siamo ormai agli sgoccioli della campagna elettorale e Walter Veltroni non vede del tutto nero: «Anche nel '96 partimmo con una previsione di sconfitta, poi le cose andarono diversamente. Noi recuperiamo tradizionalmente nel corso della campagna elettorale. E se fossimo stati più determinati fin dall'inizio, il recupero sarebbe stato più consistente. Berlusconi si è presentato subito con quella incredibile quantità di manifesti. Ma ora ha il fiatone, stenta. È finito il tempo delle chiacchiere...».

«Mi pare di vedere una coincidenza di analisi, di strategie e di obiettivi tra la Confindustria e la Casa delle libertà, un avvicinarsi che stride con l'equidistanza politica dichiarata da D'Amato. Non è solo per quel siparietto di Parma tra Berlusconi e il presidente degli imprenditori - «Ho copiato io o hai copiato tu?» -, ma mi sembra che, nelle pratiche, ci sia una convergenza almeno sospetta sulle cose da fare, in particolare nel tentativo di colpire la struttura consolidata dei diritti dei lavoratori». Così Sergio Cofferati, segretario della Cgil. «... Chi ha fatto saltare in Parlamento la nuova legge sulla rappresentanza? Il Polo. È stato il centro-destra a bloccare l'approvazione della legge sulle molestie

te. E infatti vinse il round nettamente. Il fatto è che i manifesti non parlano, mentre in televisione bisogna rispondere. E le domande che fece allora Giovanna Melandri tornano d'attualità: qual è la posizione del Polo sulla sanità, sul Welfare, sul sistema pensionistico? L'impressione è che il modello del centrodestra sia la Thatcher. Questo significa che alcuni milioni di italiani devono sapere, ad esempio, che li aspetta una previdenza fatta di assicurazioni e non di copertura universale».

Da candidato a sindaco di Roma Veltroni guarda alla campagna elettorale con un occhio particolare: «Nelle periferie, ma anche nei quartieri di ceto medio non ho trovato i temi che appassionano il Transatlantico di Montecitorio. I problemi che si risolvono ingenerano nuove aspettative. Nei quartieri dove hai portato acqua, luce e fogne, inevitabilmente trovi nuove richieste, una strada e una scuola». «La cosa che mi fa più piacere, dice ancora Veltroni, è che il mio messaggio sulle periferie è stato recepito. Io, dopo i pomeriggi in periferia, la sera incontro i ragazzi della new economy o i rappresentanti del terziario avanzato. Penso a Roma come una grande capitale europea. Chi vive a Roma e chi lavora a Roma non può non avere l'orgoglio di questa città e dei risultati raggiunti».



Amato

Bossi non è europeista Come risolveranno il problema se vinceranno?

C'è un problema, in Italia, tra gli altri, che solleva una vittoria del centrodestra. Il problema ha un nome e un cognome: Umberto Bossi. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha lanciato l'affondo nel corso della giornata del Pse, a Berlino. «In Italia - dice Amato - c'è una tendenza alla politica bipartisan sui temi dell'Europa, tant'è che al vertice di Nizza sono andato con il sostegno di quasi tutto il Parlamento. Ma come si sa, però, all'interno del centrodestra ci sono delle posizioni bizzarre». La Lega, dunque, che europeista non è.

«Gli italiani hanno avuto mo-

do di constatare che le posizioni di una delle componenti del centrodestra sono bizzarre in materia europea e sono bizzarre perché considerano l'Europa il prodotto di una congiura massonica-comunista. Questo è auspicabile che non produca effetti sulla politica estera del centro-destra. Una posizione quella di Bossi «antieuropea e eurosceettica». Ma l'Europa, dice Amato, non è solo architettura istituzionale, «è anche un patto di stabilità, che è tanto più necessario quando l'Euro sta per diventare la moneta di tutti, comporta politiche interne responsabili, l'equilibrio dei conti pubblici,

l'abbandono di suggestioni utili per catturare qualche voto ma impraticabili quando si governa».

La risposta di Bossi, da politico fine qual è, non si è fatta attendere. La Lega, dice, è l'unica forza continentale che si batte per una Europa dei popoli senza essere nazionalista. Poi, aggiunge, che quella figlia del centrosinistra, sarebbe un'Europa di «Tecnofili», neologismo per indicare due termini: tecnocrati e pedofili. La spiegazione per esteso del suo pensiero è ancor più raccapricciante: «Se vince la sinistra le cose non cambiano più per 50 anni. Nasce un superstato guidato da una banda di tecnocrati e anche da quelli che sono contro la famiglia tradizionale, diciamo quelli che vorrebbero dare in adozione i bambini alle famiglie omosessuali, o magari come quel tipo che attaccò me e che poi è risultato nella lista dei pedofili. Ecco si potrebbe dire un'Europa dei «tecnofili». Noi siamo per l'Europa confederale ovvero siamo perché resti la sovranità nazionale, perché parte dei poteri dello stato vadano in Europa e una parte vada invece alle istituzioni più vicine ai cittadini».



Cofferati

Vogliono colpire il sistema dei diritti e la tutela sociale

«Mi pare di vedere una coincidenza di analisi, di strategie e di obiettivi tra la Confindustria e la Casa delle libertà, un avvicinarsi che stride con l'equidistanza politica dichiarata da D'Amato. Non è solo per quel siparietto di Parma tra Berlusconi e il presidente degli imprenditori - «Ho copiato io o hai copiato tu?» -, ma mi sembra che, nelle pratiche, ci sia una convergenza almeno sospetta sulle cose da fare, in particolare nel tentativo di colpire la struttura consolidata dei diritti dei lavoratori». Così Sergio Cofferati, segretario della Cgil. «... Chi ha fatto saltare in Parlamento la nuova legge sulla rappresentanza? Il Polo. È stato il centro-destra a bloccare l'approvazione della legge sulle molestie

sessuali nei luoghi di lavoro e sul lavoro interinale. La Confindustria e il centro-destra richiamano, nei loro documenti, la necessità di ricorrere nei contratti di lavoro alla contrattazione individuale, eliminando l'attuale sistema di garanzie. La Confindustria e il Polo vogliono mettere mano all'articolo 18, cioè vogliono libertà di licenziare e, in aggiunta, spingono per modificare anche le norme per i licenziamenti collettivi. Questi sono i fatti di cui siamo a conoscenza». «...Da un punto di vista del cittadino-elettore vedo una forte reazione, una crescita dei consensi verso la coalizione di centro-sinistra, che mi auguro possa mantenere il governo del Paese. Sono stati fatti molti passi avanti. Ho apprezza-

to la lettera agli italiani di Rutelli il cui punto centrale era la "buona e piena occupazione". Il confronto elettorale è duro perché dall'altra parte, nel centro-destra, c'è un'esplicita volontà di colpire il sistema dei diritti e delle forme di tutela sociale». E sul conflitto di interesse in merito all'ingresso di Mediaset nel gruppo Olivetti-Telecom: «È evidente che questi conflitti di interesse si possono ripetere all'infinito se non c'è una legislazione precisa, efficace, di livello europeo. Su questo punto, inoltre, non mi è sembrato di sentire le osservazioni preoccupate da parte della Confindustria. C'è una specie di sordina su questi argomenti, evidentemente considerati scabrosi in Confindustria. Posso comprendere, però, che diversi industriali si trovino a disagio nel giudicare episodi tanto clamorosi di sovrapposizione di interessi personali e politici di un grande imprenditore».

Direttore Furio Colombo
Presidente Andrea Manzella
Amministratore delegato Alessandro Dalai
"Nuova iniziativa editoriale s.r.l." - Sede legale: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano, Certif. n.3408 del 10/12/1997 - Iscrizione al numero 243 del Reg. naz. della stampa del Trib. di Roma. Qualidiano dei Gruppi parlamentari di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel reg. del trib. di Roma n. 4555
Stampa: S480 s.r.l. Via Caracci 26 - Milano
Fac-Simile: SIES Spa Via Santi 87 - Palermo Dugnano (MO)
SEROM Spa Via Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza 27 - 20126 Milano

Al "Raggio Verde" le tre questioni che Berlusconi non ha voluto sentire: il pericolo leghista, l'assalto contro il Welfare, i timori dell'Europa

Rutelli: per vincere la destra si aggrappa a Bossi

Il candidato premier a Napoli e poi in tv. D'Alema: «Lega e Polo, minaccia per il Mezzogiorno»

Vincenzo Vasile

ROMA «Il faccia a faccia nun ce stà». Rutelli aveva annunciato ieri pomeriggio alla folla dal palco del Maschio Angioino, sul quale aveva portato moglie e figli per far loro ammirare il «popolo dell'Ulivo» e il cielo azzurro di Napoli, non gli scenari fasulli che di solito «stanno dietro i palchi del nostro avversario». Aveva parlato lui per primo, precedendo Bassolino e la candidata a sindaco Rosetta Iervolino proprio per rientrare presto a Roma e lanciare dallo studio del Raggio verde «la sfida decisiva».

La sfida delle tre domande, cui Berlusconi s'è sottratto. Davanti alle telecamere Rutelli confesserà «emozione perché qui ci giochiamo buona parte della campagna elettorale». Via con le domande. La prima, che Rutelli avrebbe formulato nel faccia-a-faccia con Berlusconi, (Roberto Benigni in un video - inedito per la tv - fatto vedere in apertura da Santoro ipotizzava: «L'ha rifiutato perché svantaggiato, meglio per lui un villa-a-villa»), la rivolge a milioni di italiani: «Vi fidate di una Italia dove potrebbe comandare Bossi che avrebbe il pacchetto decisivo di voti se vincesse la destra?». Rutelli chiarisce: «La destra ora che si profila il testa a testa dipende da Bossi. E l'Europa, il Sud?». Eppure nel 1994 Berlusconi fu già «cacciato» dalla Lega ed egli stesso disse in Parlamento: «Fidarsi di Bossi è stata una ingenuità». E poi alla tv: «Chiamatemi pirata se ci ricasso».

Obietta Pier Luigi Battista (La Stampa): «Agitate troppi pericoli, troppi rischi (per la democrazia, per l'Europa). Fino a qualche giorno fa ho apprezzato Rutelli perché non demonizzava l'avversario. Ora invece...». Va in onda, intanto, la staffetta tra gli ex premier e il candidato del centrosinistra: dopo gli auguri di Prodi da Bruxelles, un collegamento con Massimo D'Alema da Casarano fa saltare i nervi a Maurizio Belpietro del *Giornale*. Dice l'ex premier: «Questo problema è sentito da tanti cittadini nel Mezzogiorno, c'è la sensazione che questa destra nel suo complesso sia molto lontana da questa parte d'Italia. Già Roma era abbastanza lontana dal Salento, ma l'idea che la politica si sposti ad Arcore viene avvertita qui come una vera minaccia, il rischio di abbandono. L'alleanza tra Berlusconi e Bossi è un asse politico che taglia fuori il Mezzogiorno. Nessun leader della destra si è candidato nel Mezzogiorno, sono venuti solo con gli elicotteri per fare una campagna elettorale distruttiva». L'idea del centrodestra è quella di un Nord forte e di un Sud affidato ad un ceto politico di serie B, di ascari, che gestisce il consenso attraverso le clientele».

Ma, Rutelli, nell'ipotesi che le elezioni le vincessero Berlusconi, lei lo riconoscerebbe come premier legittimato? chiede Battista, preoccupato dai troppi «fantasmi» agitati dalla sinistra. «Certamente. Chi vince le elezioni, vince le elezioni democraticamente e ha il diritto di governare questo Paese, per questo lo vinceremo noi. La vera delegittimazione non sono i toni forti, ma è quella di cercare, addirittura pretendere di cedere il proprio avversario, e ciò non succede in nessun paese del mondo. Il suo avversario non lo sceglie lui, lo sceglie l'Ulivo».

Seconda domanda: le politiche



Rutelli durante il comizio conclusivo della campagna elettorale a Napoli

sociali, il fisco, la sanità. Che fare se prevalesse il modello thatcheriano e statunitensi di destra che emerge per la prima volta nella storia italiana dal programma del centrodestra sui grandi temi sociali, fiscali, dei servizi? Vogliamo applicare quel modello? Curare solo chi ha una carta di credito? Rutelli s'è portato appresso la scatoletta di un medicinale capace di salvare tante vite per il quale è stato abolito il ticket, e lo mostra alle telecamere. Il programma della destra - dice - prevede che lo si debba pagare fior di soldi in farmacia, e poi un tortuoso e complicato sistema di «rimborsi». E ha citato la testimonianza di un medico italiano tornato dagli Usa proprio per sfuggire alle storture classiste della medicina per ricchi: «Sono tornato in Italia, mi ha confidato, perché i consigli di amministrazione degli ospedali privati mi chiedevano continuamente se il paziente in fin di vita sarebbe stato o no in grado di pagare la parcella». E poi, la grande differenza: «La destra vuole dare l'80% dei benefici fiscali al 20% degli italiani più ricchi». Anche da qui viene la diffidenza dell'Europa: «Nei giorni scorsi è stata fatta un'analisi da importanti osservatori su quali sarebbero le conseguenze sulla stabilità economica del nostro Paese nel

caso vincessero la destra e non erano confortanti»: i conti dell'Italia oggi sono «legati strettissimamente con l'Europa. E l'Europa guarda con preoccupazione all'Italia nel caso vinca la destra perché considera che quella della destra è una classe dirigente che non ha autorevolezza, che non ha ascolto, che rompe con la tradizione europea e piuttosto si avvicina ad una tradizione della destra americana e thatcheriana. Il programma della destra, dice tutto e il contrario di tutto. Ed in realtà è per la prima volta un programma di stampo decisamente di destra conservatrice che porterebbe ad abbattere velocemente tutta una serie di servizi». A un certo punto anche un po' di ping pong, Berlusconi nel salotto di Maurizio Costanzo ha appena contestato l'affermazione di Rutelli sui ticket. «Macché smentite, quella che ho citato è la proposta di Forza Italia, e precisamente di Tommassini, il responsabile sanità di Forza Italia, è tutto scritto nel suo sito Internet, lanciano il sasso e poi ritirano la mano...». Un efficace appello di Sabrina Ferrilli, che non è piaciuto a Lucia Annunziata «votante di sinistra», poi a tarda ora la terza domanda, giusto in ytempo per non sfiorare la mezzanotte del silenzio»

Comizio al «Costanzo show» dove ripete la farsa del contratto firmato con gli italiani. Poi per il padrone di Mediaset la diretta da piazza del Popolo su Rete4

Berlusconi senza contraddittorio nel finale in Tv

Marcella Ciarnelli

ROMA Rush finale mediatico con bagno di folla conclusivo a Piazza del Popolo dove gli alleati della coalizione sono stati impegnati a intrattenere le migliaia di sostenitori in attesa del leader, impegnato al Teatro Parioli dove per un paio d'ore si è confrontato con Maurizio Costanzo e le domande degli ospiti, una rappresentanza di quegli italiani che domani si recheranno alle urne. Nessun vip, gente normale.

Silvio Berlusconi è comparso, quasi in contemporanea, al Tg1 e al Tg5 e poi al «Costanzo show». In piazza un maxi schermo ha rimandato l'intera trasmissione. Ha fatto il pieno, come scontato, sulla rete ammiraglia della sua azienda. A cosa servirebbe, altrimenti, essere il padrone di Mediaset. Che, ha confermato, non sarà venduta ma sarà oggetto, nei primi cento giorni di governo, «di un disegno di legge che regolamenterà i rapporti tra chi

sarà Presidente del Consiglio e il gruppo che quel Presidente del Consiglio ha fondato da imprenditore».

Un fiume di parole. L'elenco puntiglioso degli impegni presi con il Paese già condensati in quel contratto firmato nel corso di «Porta a Porta» trasmissione Rai, dimostrazione concreta che a viale Mazzini non tutti gli vogliono male come pure ha ripetuto ieri. Quel contratto «il più importante che abbia mai firmato» fa bella mostra di sé sulla porta della camera da letto del Cavaliere che ha l'abitudine di attaccarci con una puntina da disegno l'elenco delle cose importanti da fare. «Il presidente operaio troverà appeso quel contratto e si dovrà ricordare di dover operare per ridurre la pressione fiscale, per garantire la sicurezza dei cittadini, per aiutare chi ha meno, per creare posti di lavoro, per fare andare avanti le grandi infrastrutture». Veronica Lario in Berlusconi è giustamente disperata - lo confessa lo stesso leader del Polo - per l'incombere della singolare



Silvio Berlusconi

«crosta» che si è aggiunta ai quadri di valore cui certamente sarà abituata. «E se poi la signora attacca cose che vanno in un altro segno?» insinua Costanzo non riuscendo a trattenere un significativo «povera donna».

Un fiume di parole. Irrefrenabile. Tanto da far chiedere al conduttore, che pure è uno che non si fa mettere a tacere facilmente, «un disegno di legge per poter fare ogni tanto una domanda». Un fiume di parole coronato da una gaffe, quando parlando del suo possibile governo si definisce presidente della Repubblica e non del consiglio.

Nel copione già visto tante volte non poteva mancare l'attacco al candidato leader del centrosinistra che ha guidato «la campagna elettorale peggera della storia repubblicana basata sulla calunnia e sulla menzogna». La sintesi «della peggiore politica americana con la tradizione storica della sinistra» ha detto Berlusconi alludendo all'esperto d'oltreoceano che ha collabo-

rato alla campagna elettorale dell'Ulivo e al partito più forte della coalizione, che non riesce a staccarsi dalle sue radici comuniste.

Attacca quel Francesco Rutelli con cui ostinatamente non si è voluto confrontare ma dal quale domani notte si aspetta una telefonata perché «nelle democrazie occidentali è il soccombente che chiama il vincitore». Fosse solo per scaramanzia sarà bene che anche il Cavaliere tenga ben carico il suo cellulare. Non si sa mai.

Il cento supporter presenti in sala, com'è previsto vi fossero nell'organizzazione della trasmissione di Maurizio Costanzo, non hanno mancato di far sentire il loro entusiasmo. D'altra parte erano lì per quello. Entusiasti dei cinque traguardi precisi che, se non raggiunti, «manderanno Berlusconi a casa», ha ribadito il Cavaliere parlando in una inquietante terza persona. Non mostra dubbi, solo certezze. Arriverà a Palazzo Chigi, governerà cinque o più anni. E potrà finalmente intervenire su

quella Rai bolscevica che lo ha sempre attaccato usando, è cronaca, armi come giornalisti di prestigio come Enzo Biagi e premi Oscar come Roberto Benigni. O il Michele Santoro del «Raggio verde». La disponibilità di Bruno Vespa non è stata sufficiente. O bloccare, nel primo consiglio dei ministri la riforma della scuola approvata dal centrosinistra, sostituendo al nozionismo di Stato il senso dell'imprenditorialità. Lo Stato come azienda fin dai banchi di scuola. Se privata è meglio. E poco importa se il ragazzo che gli ha posto la domanda ci tiene a precisare che «non è detto che tutti vogliono fare gli imprenditori».

Un programma di lavoro intenso, senza soste che non potrà consentire al premier di far passerelle, di partecipare a convegni e presentazioni di libri. «Sarà il governo del silenzio» annuncia il Cavaliere. «Ma magari» si lascia sfuggire Costanzo ormai travolto dalla piena di parole. Meno male che da mezzanotte scatta il giorno della riflessione.

I due candidati premier hanno messo in scena davanti alle telecamere due modi opposti d'intendere la politica. Benigni: in un faccia a faccia Berlusconi era svantaggiato, poteva fare villa a villa

L'Italia dei monologhi e l'Italia del confronto democratico

Piero Sansonetti

Alla fine è andata come doveva andare: l'Italia è diventata il primo paese d'occidente che conclude la campagna elettorale senza il faccia a faccia finale tra i due candidati premier. Berlusconi, almeno in questo, è stato di parola: ha detto che non voleva incontrare Rutelli e così è stato. L'«odiatto» Benigni ieri ha commentato in Tv la cosa osservando che effettivamente Berlusconi avrebbe avuto diritto a un terreno di confronto più favorevole. La faccia - ha detto Benigni - non è la cosa migliore di Berlusconi. Con Rutelli forse poteva battersi in un «villa a villa»... Il confronto diret-

to comunque c'è stato, dalle nove di sera fin quasi a mezzanotte, ma è stato virtuale: si è svolto a tre reti di distanza, con Rutelli ospite di Santoro al «Raggio verde» sulla rete due e Berlusconi ospite di Costanzo sulla rete cinque. Per mettere in parallelo le due prestazioni che hanno concluso la campagna elettorale bisognava saltellare col telecomando, fare zapping. E chi ha fatto così - come il sottoscritto - ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte a due possibili Italie. Molto diverse l'una dall'altra. Quella di Rutelli era forse un po' confusionaria, però pluralista, informata, e parlava di cose concrete, di politica, di scenari internazionali. Quella di Berlusconi era a microfono

unico, a voce unica, a comando unico. Ed era un'Italia nervosa, polemica e piena di propaganda. Proprio così. Non è una impressione faziosa di un giornalista di sinistra, è un fatto concreto. Berlusconi ha parlato davanti ad una platea tutta sua, senza giornalisti impertinenti, ed è riuscito, con la sua aggressività invasiva a far tacere anche Costanzo, che ha cercato di frenarlo, ma inutilmente. Rutelli invece ha discusso con due giornalisti dichiaratamente avversari come Pigi Battista della Stampa e Maurizio Belpietro direttore del *Giornale*, e con una giornalista forse amica, sul piano delle idee, ma certo mai tenera con lui o complice come Lucia Annunziata. È stata una

bella battaglia, anche se Belpietro non era preparatissimo e ha commesso un paio di gaffe, come quella di leggere una presunta dichiarazione anti-europeista di Rutelli, di alcuni anni fa, che invece era evidentemente una dichiarazione persino esasperatamente filo-europeista, che Belpietro non aveva capito. Si dirà: anche Rutelli era andato da Costanzo senza avversari. Già, ma ieri il confronto tra le due trasmissioni era inevitabile, e la contrapposizione tra un comizio e una discussione a più voci getta una luce preoccupante sulla differenza che ci può essere tra un'Italia di centro-sinistra e un'Italia berlusconiana. Berlusconi, nelle due ore e più di trasmissione, ha elencato ossessi-

vamente gli slogan della sua campagna elettorale. È partito dalla sicurezza, sostenendo che è questo il primo obiettivo della destra. Ha spiegato che per decidere il da farsi, lui, nei mesi scorsi, ha mandato alcuni agenti in giro per il mondo a studiare gli altri paesi, e alla fine ha deciso di imitare il modello di New York, perché, ha detto, quel che conta sono i risultati. E Berlusconi intende ottenere in Italia gli stessi risultati di New York. Non ha detto però (forse perché gli agenti non gliel'avevano riferito) che New York ha un indice di criminalità di 7,5 volte superiore a quello di Roma e Milano. Imitarla non è una grande idea. Poi Berlusconi si è concentrato sul suo contratto con l'Ita-

lia e sulla promessa di tornarsene a casa se non raggiunge gli obiettivi. Gli è scappato un lapsus - chissà se Freudiano - quando, parlando di se, si è definito non Presidente del Consiglio (carica, quantomeno, ancora da conquistare) ma addirittura Presidente della Repubblica (carica, al momento, non disponibile). Infine il gran numero sulle tasse, con qualche piccola bugia e molta allegria. La bugia riguardava la tasse di successione. Berlusconi ha detto che le abolirà, ma non per favorire i ricchi bensì i poveri. Solo che le tasse di successione per i patrimoni fino a circa mezzo miliardo già sono state abolite. E chi ha patrimoni superiori, in genere, non è indigente. La tassa di successione

che vuole abolire Berlusconi invece ridurrà consistentemente le entrate dello Stato e aumenterà i quattrini nelle tasche dei ricchi ereditari. Infine Berlusconi ha scherzato su «meno tasse per tutti», dicendo che lo slogan era proprio per «tutti» e non «per Totti». In realtà il bravo Totti, e molti altri suoi colleghi, dal sistema fiscale berlusconiano guadagnano circa un miliardo all'anno, a spese dello Stato. Ultimo capitolo, la giustizia. Berlusconi ha confermato il proposito di riportare l'azione giudiziaria sotto il controllo del governo. Con l'obiettivo di utilizzarla per colpire la piccola criminalità e distoglierla dalle inchieste politiche. Niente di personale, si capisce.

che senso ha

È un bel problema la violenta accusa di Berlusconi a D'Alema. Ha gridato, un po' su di giri, il presidente padrone: «ma si cerchi un lavoro, lui che non ha mai lavorato».

Non dovrebbe essere una minaccia, nel paese governato da Berlusconi in cui i posti di lavoro te li tireranno dietro.

Ma tutto comincia curiosamente con una frase in cui Berlusconi ha inavvertitamente cambiato ruolo. «Il mio ufficio studi mi ha riferito tutte le dichiarazioni dell'ultimo anno di questo signore. Da esse si vede che è un vecchio bolscevico.» La prima impressione è che, più che di un ufficio studi si tratti di un Servizio. Privato, s'intende, di quelli che diffondono dossier e fanno sapere a Frattini (che riferisce) chi è e chi non è in pericolo. La seconda è che questo «ufficio» incoraggia il padrone a sbilanciarsi, sulla frase del «cercati un lavoro», a incaute improvvisazioni. Gli hanno fornito un elenco di insulti ma nessun «in depth study» come dovrebbe avere una azienda che si propone di diventare azienda-governo-Stato. Qualcuno avrebbe dovuto inserire nel «dossier D'Alema», con cui Berlusconi è partito per Gallipoli, l'elenco delle professioni private di statisti presa a caso nei decenni.

Potevano preparargli l'appuntamento come un gioco a quiz. Che professione hanno fatto, prima e dopo il periodo di governo, Winston Churchill, Franklyn Delano Roosevelt, John Kennedy, Richard Nixon, François Mitterand, Tony Blair, Olaf Palme, George Bush senior e junior, Bill Clinton e tutti i capi di governo dell'Occidente democratico? Cercando nelle enciclopedie, negli atlanti, nei testi di storia e di «scienza del governo» non si trovano notazioni tipo: un lazzarone, uno che non ha mai lavorato, prima di fare il presidente o il primo ministro, e che dopo si è mantenuto con la pensione di Stato.» In questi testi trovate invece le definizioni di «uomo politico», «statista» e la serie di incarichi e uffici elettivi successivamente occupati fino a presiedere un governo o un partito. Ma quelli sono paesi dove gli imprenditori stanno in azienda e «politico» non è un insulto.

f.c.

Bassolino: parliamo con gli indecisi

Centro sinistra «affidabile e credibile», centro destra portatore di «grande incertezza», in Italia e a Napoli - dice con forza (e con una passione che infiamma la piazza invitando a sostenere Rosa Russo Iervolino), il governatore della Campania, Antonio Bassolino. Ecco perché nelle ultime ore che separano gli italiani dal voto, ognuno nell'Ulivo «deve ancora cercare di convincere tanti cittadini, ancora senza una casa politica, con la ragione e con il cuore».

È questa l'indicazione di Bassolino, che ha partecipato, insieme con Iervolino, candidata dell'Ulivo a sindaco di Napoli, alla manifestazione di questa sera con il candidato premier, Francesco Rutelli, alla quale hanno partecipato diverse migliaia di persone.



Veltroni con Piovani, Fiorella Mannoia, De Gregori e Venditti

Gli auguri di Prodi all'amico Walter

Veltroni scrive una lettera agli elettori romani: grazie a voi ho potuto materializzare i valori e gli ideali di una vita

ROMA Gli auguri telefonici di Romano Prodi, il bagno di folla nel popolare quartiere del Testaccio, la lettera aperta ai cittadini romani. Poi, a tarda sera, l'inaugurazione del centro anziani nella borgata di Castelverde, al diciottesimo chilometro della Prenestina, dove vivono cento famiglie contadine di origine marchigiana. Ultima giornata di campagna elettorale intensa come le novantacinque che l'hanno preceduta quella di Walter Veltroni. A dare la notizia della telefonata con Prodi è stato lo stesso candidato sindaco del centrosinistra per il Campidoglio. «Mi ha fatto gli auguri - ha annunciato - È l'augurio di un vecchio amico. Con lui ho passato due anni e mezzo bellissimi, credo anche il Paese. È l'ultima cosa bella di una bellissima campagna elettorale».

«Care cittadine e cari cittadini di Roma...», inizia così la lettera di Veltroni agli elettori. Lo stile è sobrio, il taglio colloquiale. Nessun richiamo a formule politiche, nessun attacco agli avversari: tre cartelle coerenti con il tono pacato che ha voluto dare alla sua campagna elettorale. «Dal momento in cui ho accettato la proposta di candidarmi a sindaco di Roma, sono passati ormai cento giorni. Sono stati cento giorni lunghi, intensi, appassionanti. Sono stati cento giorni durante i quali ho potuto immergermi a tempo pieno nella vita della città, durante i quali ho avuto modo di incontrare migliaia e migliaia di voi...». Le frasi sono misurate. Si parla di programmi e di valori, si punta a recuperare «l'orgoglio di Roma». «Desidero ringraziarvi, davvero di cuore - scrive Veltroni

ai cittadini romani - Speravo, volevo, che questa fosse una campagna "civica", non ideologica ma serena, pacata, seria, con al centro le questioni e i problemi concreti che riguardano la vita, la qualità della vita, di ognuno di noi, di tutte le romane e di tutti i romani. È stato così. Perché il nostro impegno è stato questo? e perché «così avete voluto voi...».

Un riconoscimento alla città che lo ha accolto un po' dovunque con affetto e simpatia. «Girando per le strade e i quartieri di Roma ho trovato sempre la stessa esigenza: niente risse verbali, niente parole astratte, ma attenzione alle domande, ai bisogni, alle speranze, ai sogni delle persone in carne e ossa, di chi a Roma vive e lavora e desidera crescere i propri figli e assicurare loro un

futuro sereno. E di cosa, se non di questo, deve occuparsi la politica?». Veltroni non ha dubbi: «È stata la campagna elettorale più bella che abbia mai fatto: perché più di altre è stata l'occasione per dare concretezza, per "materializzare" i valori e gli ideali di una vita». Poi gli obiettivi del programma. Primo: la solidarietà. «Abbiamo detto - ricorda - di sognare una città solidale, una città in cui nessuna persona anziana o in difficoltà debba restare sola; e abbiamo incontrato chi, ogni giorno, presta la propria opera di volontariato nei luoghi del disagio, costruendo insieme le proposte programmatiche che miglioreranno ancora i servizi sociali, per i disabili, per le persone non autosufficienti, per l'infanzia». Secondo: le periferie. «Abbiamo detto di voler portare "le periferie al

centro della città"; e ai cittadini di Tor Bella Monaca, di Primavalle, di Laurentino 38 abbiamo raccontato, dopo averli incontrati e ascoltati, come migliorerà la vita dei loro quartieri, e insieme di tutta la città, con programmi concreti di recupero e riqualificazione». Terzo: una città a misura d'uomo. «Abbiamo messo tra le nostre priorità quella di restituire tempo ai cittadini; e abbiamo lavorato per accelerare i processi di semplificazione della burocrazia, per garantire la possibilità di accedere a tutti i servizi e di sbrigare ogni pratica amministrativa usando Internet o ancor più semplicemente il telefono». Quarto: «fare di Roma la capitale dello sviluppo produttivo del Paese». Quinto: la sicurezza. «Abbiamo individuato soluzioni concrete e fattibili per fare di Roma una città

più sicura, per colpire con durezza sia il crimine che le cause del crimine». Ma sicurezza vuol dire anche «piena e buona occupazione», e una città a «misura di bambini». Insomma una città «ancora più ricca di cultura e con più spazi verdi», con «un patrimonio di memoria e di solidarietà» tale da farne la capitale mondiale della lotta alla fame. Per Veltroni i romani hanno compreso l'impegno al confronto «lasciando da parte polemiche e atteggiamenti aggressivi». È l'impegno per la Capitale proseguirà in ogni caso. «I prossimi anni della mia vita saranno infatti dedicati a Roma come consigliere comunale, rinunciando al ruolo di parlamentare, oppure, se i cittadini lo vorranno, come Sindaco» di tutti «anche di chi, domenica, non voterà per me». n.a.

Alla fine Albertini abbraccia Bossi

In piazza a Milano tutta la destra ritrova l'unità di facciata. La Russa grida «viva la patria», i leghisti scuotono la testa

MILANO Dallo sprezzante «Albertini», ai saluti calorosi sul palco dell'ultimo comizio. Bossi-Albertini: la strana coppia. Capo della Lega e sindaco di Milano hanno chiuso insieme la campagna elettorale in piazza del Duomo, non precisamente gremmitissima. Hanno chiuso insieme da amici, sostenendosi a vicenda, circondati da numerosi comprimari, compreso il ministro in pectore Giulio Tremonti. Certo la grande festa della Casa delle libertà era programmata a Roma. A Milano si è consumato a distanza lo spettacolo di contorno. Tutti insieme appassionatamente, per la foto di famiglia. Una bella famiglia che promette coltellate forse già dal giorno dopo, anche se vittoria sarà. Albertini continuerà a trattare quelli della Lega come fastidiosi parenti, poveri e rozzi che «pretendono 3 assessorati, an-

cor prima di vedere come andrà a finire il voto». Dichiarazione testuale resa una dozzina di ore prima degli abbracci. E la Lega continuerà a considerarlo come un marziano che vuole comandare in casa altrui. Alla festiciola c'era anche il supergovernatore lombardo Roberto Formigoni. Amicone anche lui. Ispiratissimo, forse per la presenza del Senatùr, l'uomo della devolution fallita si è lanciato in una filippica sulle libertà della Lombardia, degne del più limpido secessionismo, aggiungendo parole di stima incondizionata per l'operato del sindaco di Milano. Dimenticandosi che poche ore prima proprio il Comune meneghino annunciava ricorso al Tar contro la Regione per «inaccettabili tagli di finanze destinati all'Atm», 29 miliardi inghiottiti dal centralismo regionale. Uno spasso. C'era

anche il coordinatore lombardo di An, Ignazio La Russa, che ha concluso il suo discorsetto con enfasi che nemmeno i leader risorgimentali ci sarebbero arrivati: dei viva l'Italia, e viva la patria da infiammare ben altre platee. Al suo fianco Bossi agitava la testa sconsolato. Comunque ci ha pensato il leader leghista a rivitalizzare gli animi, elencando puntigliosamente le «impalpabili» differenze con quelli del centrosinistra: «Loro sono per la droga libera, noi per la battaglia contro la droga. Loro per la famiglia omosessuale e noi per quella tradizionale. Sono per un'Europa super Stato, noi per una Europa confederale». Un tripudio. A introdurre ogni singolo oratore della compagnia ci pensava Ettore Adenna, passato alla notorietà per un famoso programma: «La bustarel- la». Straordinario.



Milano, Italia

IL CAPOCONDominio NON È FORREST GUMP

RINALDO GIANOLA

Se la politica viene ridotta a semplice amministrazione e un'istituzione come il Comune è ridimensionata ad azienda, anzi a condominio, allora potrebbe bastare un bravo manager, o il capocondominio nell'autodefinizione del sindaco di Milano Albertini, per governare una grande città. In assenza di un confronto, sulle cose fatte e quelle da fare, con Antoniazzi della sinistra e gli altri candidati, perché Albertini dice che deve lavorare, è oggi importante valutare la consistenza amministrativa, l'efficienza, la trasparenza di quel modello Milano che il centro-destra vorrebbe replicare nel Paese perché, assicura Berlusconi, «se governiamo così la sinistra sparisce».

Albertini che non fa campagna elettorale ma taglia nastri tutti i giorni, è stato un bravo capocondominio? Il sindaco di Milano ha una visione della politica e della gestione della cosa pubblica che gli deriva dalla Federmeccanica, di cui è stato presidente. La sua «cifra» è aziendalistica, la sua visione è pragmatica ma senza respiro, gli sfuggono i problemi e le prospettive aldilà della sistemazione, meritoria quando c'è, dei buchi nelle strade o dei giardinetti. Nutre, come il suo capo, un epidermico fastidio verso le democratiche forme di controllo e di dibattito - le chiama «le lungag-

gini» - che il Consiglio comunale può esprimere. Così chiede agli alleati del Polo di avere a disposizione candidati fidati, cancella con la matita rossa quelli che non gli piacciono, minaccia di non candidarsi se non si fa come dice lui. Ma poi deve ingoiare qualche brutto rospo, perché così è la politica.

Albertini può apparire naives, perché si mette in mutande per Valentino o perché ogni tanto stringe la mano al procuratore generale Borrelli - un demone per i berlusconiani -, ma non è Forrest Gump come gli piacerebbe apparire: in realtà è un politico duro e ambizioso scelto da Romiti, eletto da Berlusconi e benedetto dalla Confindustria. Le sue relazioni sociali e industriali in Comune, che è la più grande azienda milanese, sono state improntate alla rottura del dialogo con i sindacati, che ahimè ci sono, violando quel modello, quella cultura riformista che, bene o male, hanno segnato un secolo di amministrazione milanese. Il sindaco non ama il 25 aprile perché ci «sono troppe bandiere rosse», non vuole concedere la piazza al Gay pride ma pensa che anche i fascisti di Forza Nuova hanno diritto di manifestare. Immagina di essere Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, e vorrebbe comandare la polizia. Ha litigato con le maestre d'asi-

lo, si è a lungo scontrato con i vigili urbani mentre il traffico e l'inquinamento tengono in ostaggio i cittadini, ha voluto la rottura con la Cgil sul Patto del lavoro, antesignano degli accordi separati, salvo poi riconoscere che il Patto è stato un fallimento. Sogna di riproporre la busta paga trasparente, come aveva già provocatoriamente fatto nel corso di un difficile rinnovo del contratto dei metalmeccanici, per dimostrare che gli operai guadagnano tanto e che lo Stato si porta via gli aumenti.

Ci si può chiedere: che cosa volete da un sindaco di destra? Giusto. Ma allora vediamo se il piccolo imprenditore Albertini è stato almeno un bravo manager, capace di valorizzare le ricche partecipazioni pubbliche di far quadrare i conti. La politica delle privatizzazioni e delle relazioni con i grandi gruppi economici perseguita da Albertini è stata costellata da un errore dopo l'altro, se guardiamo all'interesse della collettività, mentre ha alimentato, speriamo inconsapevolmente, quel partito degli affari che in città trova le espressioni più forti, tra gli altri, in Cesare Romiti, presidente della Rcs Corriere della sera, Giorgio Fossa, ex presidente della Confindustria messo a capo della Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate),

Bernardo Caprotti, fedelissimo berlusconiano e proprietario dei supermercati Esselunga che riesce a sempre a ottenere deroghe impensabili per aprire nuovi punti di vendita.

Le privatizzazioni sono utili se garantiscono una maggiore competizione tra le imprese, una riduzione delle tariffe per i consumatori, una più alta efficienza. E, soprattutto, se favoriscono il pluralismo dei soggetti imprenditoriali. Se, al contrario, diventano l'occasione per i soliti noti, e per gli amici degli amici, di spartirsi ricchi bocconi dell'economia pubblica, allora le privatizzazioni sono dannose.

Albertini ha ceduto il 49% dell'Aem, una delle più belle aziende energetiche italiane. La vendita è stata realizzata a prezzi bassissimi, tanto che lo stesso sindaco ha dovuto ammettere di non aver potuto prevedere il successo dell'Aem. Non l'ha previsto? E che capocondominio è allora? Non c'era bisogno di studiare ad Harvard per sapere che le utilities e le telecomunicazioni sono i settori con le più elevate potenzialità di crescita. E poi perché cedere il 49%? Che fretta c'era?

Il secondo passaggio è stata l'alleanza dell'Aem, ancora a maggioranza comunale, con la società privata eBiscom. Un'operazione controversa, ancora larga-

mente inspiegabile perché Aem trasferisce know how e attività a una start-up. Il collocamento di eBiscom è stato uno dei maggiori successi del 2000, ma Aem e i suoi azionisti non ne hanno beneficiato. Il sindaco, anche questa volta, ha dovuto ricredersi e, in un'intervista a Panorama, ha detto che «non si aspettava questo successo». Nel frattempo un assessore della giunta Albertini, l'ex comunista Sergio Scalpelli, è stato assunto come manager da eBiscom.

Poi Albertini ha venduto la Centrale del latte, azienda in utile e amata dai milanesi, alla Granarolo e non si capisce perché. Ha venduto anche le farmacie comunali a un grande gruppo tedesco dopo aver promesso che le avrebbe cedute a piccoli imprenditori. Sulla rampa di lancio, adesso, c'è la Sea che Albertini vuole collocare in ottobre. Per «valorizzarla» ci ha messo il presidente della Federazione del Golf, Fossa, che è riuscito a bloccare Malpensa il giorno di Natale a causa di una nevicata. L'amico Romiti, che detiene il Aeroporto di Roma, vorrebbe stringere un'alleanza con la Sea. Il cerchio si chiude. Albertini, se verrà confermato, ha chiesto a Berlusconi di concedergli poteri straordinari nella gestione di Milano. Speriamo di no, ha già fatto abbastanza danni con quelli ordinari.

bar Bossi

«Noi non sentiamo assolutamente l'Unità d'Italia come un bene primario...Anzi spesso l'abbiamo vista come un male. Personalmente mi andrebbe meglio la Padania indipendente, la secessione dal Sud.»

La Padania, 5 gennaio 2000.

Quella di Piacenza si preannuncia come una manifestazione di portata storica, sia per il significato libertario, di rifiuto dell'Italia e del regime italiano, sia per la quantità di giovani che vi parteciperanno con i loro cori, il loro entusiasmo, la loro sete di libertà.

La Padania, 3 marzo 2000.

Dalle Alpi non sono mai venuti pericoli per la nostra civiltà. Se proprio vogliamo invece cercare delle costanti di inimicizia queste vanno trovate sui confini meridionali. I nostri veri nemici vengono dal Sud.

La Padania, 12 marzo 2000.

«Il Vangelo insegna: porgi l'altra guancia. Io dico: ti spacco il muso. Il Vangelo dice: quello che resta dallo agli altri. Io dico: prima mi riempio la pancia. Non posso tollerare che si dia da mangiare ad extracomunitari con auto e telefonino. Quelli sono personaggi che nel resto della giornata spacciano droga e scarozzano prostitute. Bisogna prendere quelle auto, un colpo di bazooka e via.»

Giancarlo Gentilini, Sindaco di Treviso, 20 marzo 2001.



Una giornata con...

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

GROSSETO Avanti e indietro. Consiglio dei ministri mercoledì mattina, e poi via, quasi duecento chilometri sotto il sole a picco da Roma a Piombino, per un incontro con gli imprenditori. Un pezzo di autostrada, poi la stretta dell'Aurelia. In prossimità di Montegemoli il classico incidente stradale. Che fare? Accendere le sirene. Il presidente del Consiglio potrebbe, il cittadino candidato no. L'auto blu e quella di scorta procedono in fila, a passo d'uomo. Fino all'arrivo alla Compagnia portuali, dove Fabio Mussi s'attarda con gli ospiti. All'arrivo, Giuliano Amato allarga le braccia: «Sono come le vecchie ferrovie, in ritardo ma arrivo».

È arrivato tardi anche alla candidatura, il «dottor Sottile». Due mesi fa, quando il treno dell'Ulivo si fermò a Grosseto, Francesco Rutelli pensò di fargli la sorpresa dell'annuncio che il collegio del Senato, che comprende Ansedonia dove il presidente del Consiglio è di casa da più di 30 anni, avrebbe avuto un «candidato Amato, con la A maiuscola». Applausi a scena aperta. Il cui eco, però, non scosse l'uomo che da tempo aveva dismesso i panni del parlamentare per quelli del professore, senza rinunciare alla passione politica ma arricchendola di spirito di servizio. Avrebbe voluto continuare così, Amato. E si lasciò andare ad una piccola gaffe: «Mi ci vedete andare dal tabaccaio per averne il voto?». Ci è andato, con la battuta pronta - «Ma se io dipendo dai voti...» - ogni volta che ha avuto da comprare le sigarette. Avrà deluso l'amico Umberto Veronesi, ministro della Sanità. Ma non il sottosegretario Vannino Chiti che lo ha incalzato per convincerlo, conti alla mano, a dare l'ennesimo contributo all'Ulivo con quella candidatura.

Il collegio 14 della Toscana per il Senato proprio blindato non si può considerare. È rosso, si: 51,6% con Rifondazione comunista nel '96. Ma questa volta il partito di Fausto Bertinotti al Senato corre per sé: non ha avuto riguardo alcuno nemmeno per il socialista che insegue la «grande sinistra». Amato ha un concorrente di Rifondazione che - cifre delle ultime elezioni regionali - vale il 5,1%. La sottrazione di questi voti riduce l'Ulivo al 46,5%, contro il 47,5% della Casa delle libertà. E il rischio ha convinto Amato alla sfida. Doppia sfida, anzi. C'è da conquistare il collegio 19 per la Camera, in cui il Polo si è asserragliato sin dal '94. Allora la vittoria di Tiziana Parenti fu considerata dal Polo considerò alla stregua del cavallo di Troia nelle mura della regione rossa. In effetti, la caduta del Comune di Grosseto è sembrata allargare la breccia. Gianfranco Fini è corso qui a proclamare la città «capitale morale del centro-destra». Ma la battaglia continua, all'arma bianca. E a combattere per l'Ulivo è stato «chiamato» da Pisa il giovane ministro dell'Industria Enrico Letta. «Con i suoi 34 anni può essermi nipote», dice Amato affiancando il suo indice a quello di Letta. L'obiettivo è il «due a zero». Corrono in tandem nel tour de force per la Maremma, l'uno con la saggezza di chi ha visto tutte le lacerazioni della sinistra, l'altro con l'entusiasmo di costruire un destino nuovo per il centro che fu democristiano. Insieme fanno conoscere paese per paese la realtà del «governo del paese». Approfittando dei trasferimenti, Letta lo fa persino podere per podere. E mentre Amato si intrattiene con i vecchi militanti socialisti, Letta corre a incontrare i giovani. Per loro ha promosso anche un concerto dei Nomadi e si è lasciato a canticchiare «Vagabondo che son io...». Lui deve rimontare 6.500 voti, 3.500 se i comunisti di Rifondazione si convincono che è utile votare non solo il loro simbolo nel proporzionale

«Siamo i nipoti del grande partito socialista di fine ottocento: superiamo le divisioni»



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato con Rutelli



La doppia sfida del candidato Amato

«Battere la destra e costruire anche in Italia la grande sinistra»

La campagna del premier tra impegni di governo e di collegio



ma anche l'Ulivo nell'uninominale. «Ogni vota conta», insiste il ministro dell'Industria. E Amato coglie l'occasione dell'incontro con gli operai di Piombino per ricordare di aver ascoltato, al congresso del Partito socialista europeo, una mite biondina belga parlare con foga contro l'imperialismo degli Usa, la globalizzazione e l'anti-ambientalismo: «Bertinotti a confronto sarebbe apparso come uno di destra. Eppure quella ragazzina è nel Partito socialista belga...».

Piacerebbe ad Amato rimettere insieme la famiglia della sinistra italiana sul modello belga, o anche del laburismo inglese: «Il Partito socialista del 1892 era il nostro nonno. Poi i figli hanno litigato e

la famiglia si è scissa. A noi nipoti tocca superare divisioni che non hanno più senso». Da Berlino è tornato con questa missione legittimata dalla carica di vice presidente del Pse. E qui, tra i «compagni» che un tempo guardavano con diffidenza alla sua appartenenza socialista, sente che qualcosa è già cambiato. «È vero, la notizia recupera all'entusiasmo chi aveva e si portava dentro l'amarezza. Già il fatto che la designazione sia venuta da parte di entrambi i partiti italiani appartenenti al Pse è stata di per sé liberatoria. Ma la gioia che vedo attorno a me conferma che i tempi sono maturi».

A casa che è già notte fonda. Ma in tv c'è ancora il duello tra i

il G8 a Genova

«Al summit discuteremo di povertà e debito»

L'annuncio della cancellazione del debito dei paesi poveri; l'avvio di un programma per la sua riduzione attraverso una rete più libera per l'esportazione di «tutti i prodotti dei paesi debitori, tranne delle armi»; la lotta alle malattie come Aids, malaria e Tbc; l'educazione. Un rapporto più stretto con le Organizzazioni non governative, tramite indispensabile per portare gli aiuti nel Sud del mondo. Queste le linee guida del G8 che si terrà a Genova dal 20 al 22 luglio. E, per far fronte all'inevitabile protesta del Popolo di Seattle, un piano straordinario che la polizia sta mettendo a punto ma, per precauzione, non rivela.

Giuliano Amato, in un ultimo briefing con la stampa, ieri ha fatto il punto sulla preparazione del vertice svolta dal governo finora, ma il prossimo esecutivo dovrà camminare sui binari già impostati.

Del resto, precisa il premier, «Berlusconi viene regolarmente informato» sullo stato dei lavori. E nel vertice si parlerà anche di «architettura finanziaria», ovvero «abusi, paradisi fiscali, riciclaggio, società off shore». Amato non lo dice, ma ci sarà da ridere se l'interlocutore per l'Italia sarà Silvio Berlusconi.

sconi. Sulla cancellazione del debito in cento paesi l'Italia «ha dato impulso» alla Ue, che segue una linea comune.

L'obiettivo è anche quello di ridurre le cause con la liberalizzazione del commercio. E, per avviare dei programmi di riduzione del debito in Zambia e nella Guinea Conakry è stato stilato un memorandum sull'uso dei fondi raccolti dalla Conferenza episcopale italiana. In un «prevertice», la mattina del 20, parteciperanno Kofi Annan, segretario generale dell'Onu e anche i rappresentanti di quattro paesi poveri. La lotta alle malattie comprende sia il «fare buon uso delle medicine» che renderle accessibili i prezzi; in parallelo sarà definito un programma sui sistemi educativi che includa le donne. Per attuare tutto ciò, precisa Amato, si deve collaborare con le Organizzazioni non governative: «A portare le medicine nei villaggi non possono essere i governi». Medio Oriente e migrazioni, globalizzazione, sicurezza alimentare e ambiente, altri temi che saranno affrontati. Su quest'ultimo sarà inevitabile lo scontro con le posizioni di George Bush jr sugli accordi di Kyoto.

«Attendiamo divergenze d'opinione», anticipa il premier, «confidiamo però che almeno gli obiettivi siano condivisi. È importante registrare se ci sono convergenze».

Amato chiarisce le critiche sull'atteggiamento del presidente Usa: «Ecco cosa ho detto: il fatto che Bush non voglia incontrarmi e aspetti l'insediamento del mio successore vuol dire che non è personalmente - ecco la parola tagliata dai giornalisti, dice - interessato a concorrere alla preparazione del G8. Ma gli Usa partecipano attraverso i loro sherpa».

n.l.

L'appello del direttore di Micromega grande sostenitore delle battaglie politiche e giudiziarie dell'ex magistrato

«Elettori di Di Pietro, non togliete voti all'Ulivo»

Paolo Flores D'Arcais

Caro direttore, ho sempre guardato e continuo a guardare con simpatia ai tanti elettori che domenica, per la quota proporzionale (scheda grigia) daranno il loro voto a «l'Italia dei valori» di Antonio Di Pietro. Quei voti consentiranno di mandare in Parlamento persone (un nome per tutti: Elio Veltri) che con la più rigorosa coerenza hanno in questi anni sostenuto le ragioni della legalità contro le prepotenze di chi vuole i politici «legibus soluti», garantiti cioè nella loro impunità. Allo stesso tempo, e per le stesse ragioni, sono convinti che nella quota maggioritaria

e uninominale (scheda rosa per la Camera e scheda gialla per il Senato) ogni voto sottratto all'Ulivo sia un voto regalato a Berlusconi. Potrà fare eccezione il collegio dove è candidato lo stesso Di Pietro (che sembra il meglio piazzato), quello di Milano dove è candidata Emma Bonino contro Dell'Ulivo, e altri rarissimi collegi dove purtroppo i candidati dell'Ulivo sono degni di quelli del Polo. In tutti gli altri casi, però, cioè nella quasi totalità dei collegi uninominali sia per la Camera che per il Senato, ogni voto sottratto all'Ulivo è un voto che favorirà l'ingresso in Parlamento di Previti, Dell'Ulivo e i loro amici. Il sistema maggioritario uninominale ad un turno non lascia scampo, infatti: votare per un candidato che non abbia chance di successo equivale a dare un voto nullo.



L'elettore che in questi collegi votasse «l'Italia dei valori» (o anche «Rifondazione») si immagina di votare per il proprio candidato: ma il suo, in realtà, sarà un voto nullo, proprio come se sulla scheda avesse scritto uno sberleffo o una parolaccia. Ci sono centinaia di collegi che si decideranno per una manciata di voti. In questi collegi diventa perciò enorme la responsabilità (cioè la colpevole irresponsabilità) di chiunque, disperdendo il suo voto, farà eleggere i candidati berlusconiani. Non c'è argomento, per quanto in apparenza nobile, che regga: chi, sottraendo anche un solo voto all'Ulivo nell'uninominale, avrà fatto vincere Berlusconi, avrà solo fatto vincere Berlusconi. Tutto il resto è imperdonabile chiacchiere.

due candidati vice premier, Gianfranco Fini e Piero Fassino. «Il mondo dell'apparenza contro il mondo della realtà», commenta Amato, seguendo con preoccupazione i colpi di raucedine del suo ministro della Giustizia (atteso proprio a Grosseto, nel pomeriggio) a cospetto dell'ostentata abbronzatura dell'avversario: «Per Berlusconi potrebbe essere la differenza tra chi lavora e chi no».

Il giorno dopo la lettura dei giornali gli riserva una polemica che rischia di rovinare la giornata elettorale: il Consiglio dei ministri avrebbe bloccato la variante di valico. «Non è vero, perché c'è già la valutazione di impatto ambientale, che include alcune prescrizioni da valutare in pochissimi giorni per dare finalmente il via libera», chiarisce al primo incontro con gli agricoltori. E ancora a Orbetello, tra i pescatori che in cooperativa hanno organizzato anche un ristorante. Qui lo raggiunge la «buona notizia» della riduzione del tasso di sconto da parte della Banca centrale europea. «È poco? È pur sempre un segno di fiducia e concretezza».

Il confronto con chi vuole «l'improvvisazione al potere» si fa diretto nella manifestazione con Fassino. È fiero Amato del suo ministro candidato vice premier. «Si dice: largo ai giovani. E abbiamo visto Berlusconi allargare i manifesti con la sua foto di dieci anni fa. Noi abbiamo chiamato Rutelli, Fassino, Letta». Fa impressione questo primo ministro che consegna i risultati del governo al candidato dell'innovazione. Lui, però, non la vive come una contraddizione: «Qualunque campagna elettorale, per definizione, deve essere fatta di impegni per il futuro. Il buon bilancio del governo serve a dare credibilità alla prospettiva, quindi il legame è fortissimo. E dimostra che l'Ulivo, nonostante le sue difficoltà interne e la sua frammentazione, ha una sua solidità e coerenza sulle scelte fondamentali. Noi possiamo promettere un paese più stabile e sicuro, avendo una classe dirigente che lo ha già reso stabile e sicuro nel presente».

Le scadenze di governo incalzano. È sera tardi quando Amato macina i 180 chilometri per Roma. Mezza giornata a palazzo Chigi e ancora duecento chilometri in auto, questa volta per la chiusura della campagna elettorale a Porto Santo Stefano. C'è ancora un appello per gli elettori di Rifondazione: «Se per chiunque sia di sinistra l'avversario è la destra, valutino se con il loro voto aiutano la sinistra o la destra». Ma torna anche il messaggio al ceto medio, se possibile ancora più accorato, proprio perché è qui che si concentra l'insidia polista della radicalizzazione: «Ma il ceto medio è portato alla moderazione e alle soluzioni equilibrate. Spingerlo a un populismo estremista con le promesse a colori rischia di cancellare i fondamentali della convivenza civile».

Se questo è il pericolo, il contratto non può farsi scrupoli: «Berlusconi appare dietro le nuvolette e il cielo azzurro e parla come in uno spot del caffè Lavazza. Le tasse? Si aboliscono. L'obbligatorietà dell'azione penale? Si supera. Arrivano i clandestini? Mettiamo il reato di immigrazione clandestina. Poi si lamenta che non può comandare sui ministri, che nemmeno li può evocare, e che se fa un disegno di legge o un decreto il Parlamento può anche non approvarli. Io sarò pure il «dottor Sottile», ma che per fare tutto più semplice si debba magari eliminare anche il Parlamento mi sembra meritevole solo del Totò del «ma mi faccia il piacere».

Oggi lo spettacolo finisce. «Ma attenzione», avverte Amato: «Si spegne la tv e si crede che l'illusione non c'è più, invece il 13 maggio ci ritroviamo con la delusione».

Di mezzo, però, c'è il voto dell'Italia reale.

«Il centrosinistra ha rinnovato la sua classe dirigente: abbiamo Rutelli, Fassino, Letta»



Quel lenzuolo bianco a Napoli

Lenzuolo bianco trionferà. Le prime sono state la signora Patrizia Nasti e sua suocera Lina, moglie e madre del candidato diessino Petrella. Era il primo maggio. A Santa Lucia imperversavano il Cavaliere e le sue folle con grande dispendio di decibel e nel cielo di Napoli rombava l'aereo del candidato del Polo. Ad un tratto, sul balcone di casa Petrella, è comparso un lenzuolo bianco con una scritta sintetica e chiara, un sillogismo con la forza intrinseca di un avvertimento potente: «Berlusconi ama Bossi che odia Napoli». Un messaggio chiaro. La forza del sorriso e dell'umorismo che non costa soldi, che però arriva laddove nulla può la minaccia e la repressione. Che irrompe con semplicità in una campagna elettorale segnata da toni rabbiosi. Così le donne dell'Ulivo hanno pensato di dare seguito e corpo a quell'idea geniale che tanto fastidio aveva dato alla piazza berlusconiana: un funzionario di polizia aveva do-

vuto invitare le signore a ritirare dal balcone il lenzuolo per evitare altre probabili noie. Le donne del centrosinistra hanno dunque inventato il «lenzuolo day»: dieci, cento, mille lenzuoli bianchi a sventolare per tre giorni alle finestre di Napoli. Cosa per niente fuori dall'ordinario, visto che la stesa, dalla Pignasecca, alla Doganella, alla Sanità, c'è sempre stata. Una protesta linda che sa di bucato. E civile. Contro i panni sporchi della vecchia politica che rischierebbe di tornare con la vittoria delle destre. Una protesta tutta al femminile, sul filo del gioco, che ha visto impegnate l'Udi, Onda Rosa, Emily, Teatro dell'Anima, il Ploppo, Transizione, Il Calderone, le Mamme antismog. A combattere tutti i gigantismi del padrone della casa delle libertà. La riprova che l'idea era azzeccata è arrivata subito dalle proteste stizzite di Alessandra Mussolini che per ripicca ha proposto il «Lavatrice day». Ma ormai il messaggio era partito.



Intervista alla responsabile donne della Quercia sui temi della campagna elettorale appena conclusa

«Il Polo cancella i diritti delle donne»

Barbara Pollastrini, ds: la destra vuole azzerare le conquiste
«I governi dell'Ulivo segnati dalla presenza femminile»

Luana Benini

ROMA Barbara Pollastrini è a Mestre, impegnata nella presentazione e discussione del volumetto «Più donne più», il programma itinerante delle donne diessine che si sta arricchendo, strada facendo, in centinaia di incontri in tutta Italia. Solo nell'ultimo fine settimana, più di 350 iniziative all'insegna della creatività: le napoletane hanno avvolto il maschio Angioino con un fiocco rosa, le emiliane hanno puntato su fieno e rose rosse, le milanesi hanno coraggiosamente sfidato Fini nel giorno dell'«orgoglio di An» organizzando una loro iniziativa in piazza...

Rutelli ha promesso di inserire nella squadra di governo la più alta percentuale di donne della Repubblica e ha anticipato i nomi di Antonella Spaggiari, Linda Lanzillotta, Federica Gasparri...

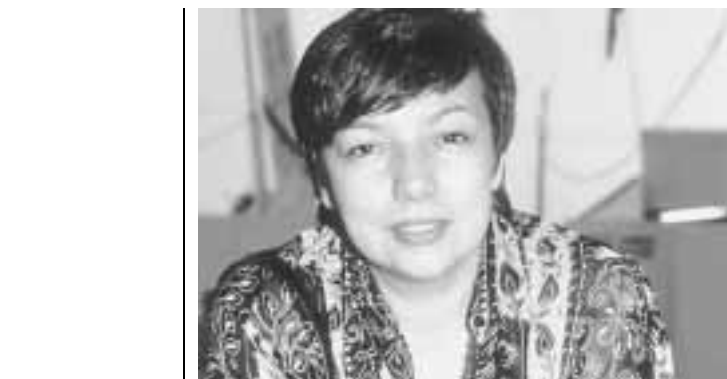
«Lo prendo in parola. L'Ulivo, per quanto riguarda la presenza femminile aveva già voltato pagina con i governi Prodi e D'Alema. Mi piacciono le tre donne indicate. Le conosco personalmente. Vorrei ricordare che ci sono anche altre donne, a partire dalle ministre uscenti, come Livia Turco, Giovanna Melandri, a quelle che stanno sfidando i vari «berluschini» e «bossini» in colloqui difficilissimi...»

Francesca Sanvitale in un articolo sull'Unità fa una riflessione amara sulle donne. Dice che nonostante tante lotte manca ancora nel mondo femminile una presa di coscienza politica dell'importanza della cosa pubblica. Proseguiremo come topi, si chiede, a seguire i pifferai magici?

«Confido nell'intelligenza femminile e nella coscienza delle donne. Le donne, quando lo decidono, possono cambiare il mondo. E l'hanno anche fatto. Pensiamo a come eravamo 20-30 anni fa. Abbiamo allargato diritti e libertà. Confido nelle donne perché tutti pagherebbero un prezzo se vincessero le destre, e le donne pagherebbero il prezzo più salato. Dignità, autonomia, libertà delle donne non si conciliano con programmi e simboli delle destre...»

Se le donne riflettessero bene su che cosa va bene per loro, spiega Sanvitale, potrebbero davvero diventare protagoniste visto che numericamente sono in grado di capovolgere qualsiasi risultato politico. Ma come si spiega che proprio le donne siano le più influenzate dalle sirene di Berlusconi?

«Io credo che non sia così. Credo invece che abbiano rialzato la testa. E non mi riferisco solo alle amiche dell'Ulivo. Negli incontri, veri, quotidiani, di questa campagna elettorale, ho scoperto una grande consapevolezza. Ho scoperto che le donne sanno distinguere bene fra i rotocalchi che leggono per divertimento, dal parrucchiere, dal medico, e il rotocalcone che Berlusconi vuole spacciare come programma. Una vergogna quell'album fotografico che denota tutto il disprezzo del capo del Polo per l'intelligenza femminile. A San-



Lanzillotta, la sfida della modernizzazione

Linda Lanzillotta è sposata e ha una figlia. Dal 1970 al 1982, funzionario dell'Ufficio legislativo del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica e dal 1982 al 1993, funzionario della Camera dei Deputati dove ha diretto la Segreteria della Commissione Bilancio. Dal 1993 al 1997 assessore per le politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma (nominata direttamente dal sindaco Rutelli). Nel 1999, nominata dal ministro Amato Capo di Gabinetto del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica. Nel 2000, nominata dal Presidente Amato Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Al Comune di Roma ha avviato un processo di risanamento del bilancio comunale e dei bilanci delle aziende e società direttamente o indirettamente controllate dall'Amministrazione capitolina. Ha introdotto un nuovo sistema di contabilità articolato per centri di costo che privilegia la contabilità economica di tipo aziendale a quella finanziaria. Ha inoltre avviato un sistema di controllo delle aziende dell'holding Comune di Roma mediante la costruzione di un bilancio consolidato del gruppo. Al fine di ridurre il costo degli investimenti pubblici, ha sperimentato forme innovative di finanza quali l'emissione di titoli sul mercato finanziario: Roma è l'unica città, nel giugno del '96, ad aver collocato al pubblico una emissione di Boc (buoni ordinari comunali) e ha lanciato un programma, MTN (Euro Medium Term Notes) per l'emissione di prestiti obbligazionari per 500 milioni di Euro. Lanzillotta ha iniziato anche il processo di esternalizzazione di servizi, gestiti ora in piena autonomia sulla base di logiche imprenditoriali, ad esempio lo Zoo trasformato in Bioparco, il Palazzo delle Esposizioni, i servizi di pulizia, manutenzione e cimiteriali, le farmacie comunali. Per le altre aziende di pubblico servizio, Centrale del latte e Acea, ha promosso le privatizzazioni. Ha avviato infine un programma di valorizzazione e dismissioni del patrimonio immobiliare del Comune.

vitale vorrei dire che è vero, le donne spesso sono passive e votano a destra. Ma questo è più vero per le donne avanti negli anni. Nelle generazioni più giovani, non c'è un comportamento elettorale diverso fra maschi e femmine. Lo dicono tutti gli studi. Le ragazze e le donne giovani studiano più dei maschi e non sono certo passive, ma dotate di senso critico. Sono meno indifferenti e più critiche».

Perché le donne devono votare

“Laicità, pubblico e diritti sono le tre parole chiave della sinistra

per l'Ulivo? Partiamo dai programmi.

«Vorrei ricordare tre parole chiave, tre pilastri della sinistra: laicità, pubblico, diritti. Per la sinistra la laicità è uno strumento di convivenza e di civiltà. Diciamo sì alla legge 194, alla pillola del giorno dopo, ai diritti per le coppie di fatto, alla fiducia nella ricerca scientifica, all'utilizzo per scopi terapeutici delle cellule staminali tratte dagli embrioni congelati. Tutti temi sui quali il Polo non si esprime o tentenna o propone una visione molto arretrata e conservatrice. L'altro caposaldo della sinistra è la difesa della scuola pubblica (laddove sistema pubblico è comprensivo dello «statale», della parte migliore del privato e del privato comunale), della sanità pubblica, del welfare. La casa del padrone propone di fatto la privatizzazione della scuola con l'estensione del buono a tutti e la cancellazione della riforma. Sulla sanità, idem, creando evidenti di-

scriminazioni fra molto ricchi e poveri. Infine, nel nostro programma ci sono i diritti: i nuovi lavori richiedono innovazioni da parte dei sindacati, ma non meno sindacato. Diritti e garanzie vanno aggiornati ma non cancellati. Dove non ci sono regole e diritti non c'è libertà».

Anche Emma Bonino difende laicità e libertà di ricerca...
«Ha tutta la mia vicinanza umana. Su questi temi ha tutto il nostro appoggio e non deve sentirsi sola. Combattiamo la stessa battaglia. Su altri, come il welfare e i diritti, invece non sono d'accordo».

Cosa diresti alle donne ancora indecise?

«Vorrei rivolgere loro una domanda (in verità, mi piacerebbe che Rutelli potesse rivolgerla allo stesso Berlusconi): dite il nome di una sola conquista delle donne che non sia avvenuta avendo le destre come avversarie. Vorrei anche farle riflettere sullo stile, i toni, le volgarità della campagna elettorale del Polo: si parla di treni piombati per i neri, di buttare Rutelli nel Tevere, e poi l'aggressione a D'Alema, le parole su D'Antona... toni di un maschilismo inquietante, autoritario, regressivo e violento. Perché il loro «simbolico» e il loro programma sono due facce della stessa medaglia. Pregherei le donne di pensare: perché il futuro, la conciliazione, l'umanizzazione, la memoria sono parte grande dell'identità femminile...»



Spaggiari, la «sindaca» del modello Reggio Emilia

Antonella Spaggiari ha cominciato lavorando a Reggio Emilia come contabile presso una piccola impresa metalmeccanica, poi è passata a dirigere l'Ufficio Relazioni esterne di un'impresa industriale. È stata coordinatrice territoriale dell'Associazione regionale Cooperative-servizi della Lega Cooperative di Reggio Emilia. Dal 1980 al 1985 è stata consigliere comunale. Dal 1985 al 1989 consigliere provinciale. Di nuovo consigliere comunale nel 1990. Il 14 giugno del 1991, la sua nomina a sindaco di Reggio Emilia. Alle elezioni amministrative del 23 aprile del 1995 venne eletta sindaco con metodo diretto, con il sostegno di una coalizione di centrosinistra che riuniva le forze politiche che hanno poi dato vita all'esperienza dell'Ulivo. La stessa alleanza l'ha sostenuta nella rielezione del 13 giugno 1999.

Dal 1998 al gennaio 2000 ha fatto parte della Segreteria nazionale dei Democratici di sinistra, chiamata dal segretario del partito Walter Veltroni.

Nel 1996 un monitoraggio effettuato da Datamedia per la testata giornalistica regionale della Rai sul grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti dell'operato dei primi cittadini l'ha indicata come il sindaco più efficiente e apprezzato d'Italia con un indice di gradimento dell'88,9% dei cittadini.

Gli asili di infanzia di Reggio Emilia sono diventati un modello apprezzato e imitato nel mondo. Esportato anche negli Usa. Prima il New York Times, poi il Christian Science Monitor (l'articolo è di due giorni fa) hanno dedicato ampie inchieste al metodo «The Reggio Emilia approach», un insegnamento che stimola intelligenza e fantasia: una alternativa alla ricetta (più esami e più punizioni) proposta dal governo Bush. Una ricerca condotta dall'associazione «Le Nuove» su «Insicurezza, sicurezza nell'esperienza migratoria» ha rivelato che Reggio Emilia, insieme a Prato, è la città che gli immigrati ritengono più sicura e dove è più facile trovare lavoro.

Gasparrini, le casalinghe scelgono la solidarietà

Nata a Cremona, vissuta a Milano, Bergamo, Venezia, Parma. Oggi vive tra Roma e le Marche. Sposata, con due figli. Laureata in Scienze Geologiche, docente di Matematica e Fisica negli Istituti superiori. Si è sempre interessata ai problemi sociali, particolarmente nel settore rivolto alla famiglia. Ha seguito per alcuni anni il tema della Difesa dei consumatori come segretario generale della Confconsumatori. È stata presidente del Comitato di solidarietà per i bambini del Ruanda, commissaria di Parità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presidente del Gruppo Politiche Comunitarie, delegata per la Commissione di Parità a Bruxelles per il Comitato consultivo, rappresentante nazionale Unione nazionale cooperative italiane (Unici) per il settore femminile, direttore responsabile di «Lisistrata», house organ della Donneuropee Federacasinghe, sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale con delega ai rapporti di lavoro, sicurezza nei luoghi di lavoro e cooperazione. Oggi Gasparrini è presidente nazionale Donneuropee Federacasinghe, l'associazione che vanta in Italia il maggior numero di donne iscritte, con la quale l'Ulivo ha siglato un patto elettorale che prevede: completamento della normativa sulla famiglia, sicurezza, garanzia nell'alimentazione con una Autorità nazionale indipendente che garantisca trasparenza e controlli sulla leggibilità delle etichette e la rintracciabilità dei prodotti; l'assegno di maternità fino al terzo anno di età, l'assegno di assistenza per chi accudisce in casa un anziano non autosufficiente o un portatore di handicap; il recupero dei contributi versati ma non sufficienti ad ottenere una pensione, attraverso l'utilizzo dei fondi pensione; una legislazione ad hoc per le donne capofamiglia con minori a carico; la diminuzione delle tasse che gravano sulla famiglia con esenzione dei redditi fino a 45 milioni; il riconoscimento di alcune malattie femminili quali malattie sociali.

L'Uisp con i Ds e l'Ulivo

Con Berlusconi e Bossi non si cambia, si torna indietro. Per Gabriele Bettelli, presidente del consiglio nazionale dell'Uisp, «anche lo sport è entrato in questa campagna elettorale: da una parte con Rutelli, con una riflessione critica sulle difficoltà del modello italiano, dalle involuzioni del calcio professionistico alla crisi del totocalcio, sulle riforme messe in moto e su ciò che le istituzioni devono ancora fare per far crescere lo sport come diritto di tutti: dall'altra, con Berlusconi, la presidenza di un club professionistico come il Milan, a confermare la vastità dei conflitti di interesse, ed una chiamata a raccolta dei vertici romani dello sport con la parata e la regia del

nuovo acquisto Pescante». Bettelli, da modenese, si dice particolarmente turbato anche dall'ultima trovata di Berlusconi, l'arruolamento «a quanto pare un po' turbata del presidente della Ferrari». Vedermi oggi strumentalizzato le insegne del Cavallino rosso «ha lacerato in profondità i miei sentimenti». Ma non sono queste cose che incidono le centinaia di migliaia di dirigenti dello sport di base, e quelli che con il proprio impegno volontario fanno andare avanti lo sport, e hanno bisogno di finanziamenti a favore di tutti. Per Bettelli solo con i Ds e l'Ulivo «possiamo tenere viva la speranza anche nello spor, di molti e non di pochi».

Anche ieri la stampa internazionale ha dedicato molto spazio alle elezioni italiane sottolineando i rischi per il nostro paese da un'eventuale vittoria della destra

Europa, Berlusconi metterebbe a rischio il patto di stabilità

Anche ieri quasi tutta la stampa estera dedica articoli alle elezioni italiane, e tutti esprimono preoccupazione per l'eventuale vittoria del Polo.

Le Nouvel Observateur
«Quando Berlusconi gioca al martirio. L'ultimo colpo di Sua Emittenza». Il settimanale francese commenta il contrattacco di Silvio Berlusconi nei confronti della stampa estera, accusata di utilizzare Ciampi: «Sua Emittenza è un esperto in manipolazioni. Se arriva ad accreditare l'idea di un complotto della stampa estera, potrebbe rieditare il colpo del 1994, quando i corrispondenti a Roma della stampa straniera erano stati apostrofati come «riparo dei comunisti».

Die Zeit
«Un cambiamento di governo non rappresenta un problema per la democrazia. Ma, analogamente al caso viennese, in Italia il cambia-

mento al governo con Berlusconi non rappresenta semplicemente un normale fatto democratico. Una coalizione che tiene insieme «Forza Italia con il populista Umberto Bossi e und der Neofaschisten des Gianfranco Fini», come si comporteranno sull'Europa dell'allargamento e dell'integrazione? «Non si era mai vista tanta «putinizzazione».

The Economist
Per il settimanale britannico le elezioni italiane sembrano un «referendum sul nome di Berlusconi». E fa una sua analisi: la variegata coalizione di centrosinistra ha avuto in comune l'ostilità verso Berlusconi. Così, quest'ultimo «accettò gentilmente questo regalo, trasformando prontamente la campagna elettorale in una esibizione personale (ego trip)». Ma il settimanale britannico si chiede anche come «può Mr Berlusconi tagliare le tasse e al tempo

stesso spendere in modo consistente per le infrastrutture, come ha promesso, senza gonfiare il debito pubblico, contravvenendo al patto di stabilità dell'Unione europea?».

International Herald Tribune
Il quotidiano statunitense dedica un articolo in prima pagina a Silvio Berlusconi. Il titolo è: «Berlusconi sfida la cultura» e nel catenaccio: «È una minaccia per la democrazia, o è questo lo stile politico italiano?». Il «mistero più grande», secondo l'Herald Tribune, «è come gran parte dell'Italia guarda con indifferenza al passato di Berlusconi e al suo rifiuto di dire se e come disporrà delle sue holding in televisione e degli altri mezzi di informazione».

The Wall Street Journal
«Il voto potrebbe spaccare il Parlamento italiano». È lo scenario post elettorale prospettato dal quotidiano americano, nel caso l'Ulivo

avesse la maggioranza al Senato. Questa spaccatura, oltre a una «crisi costituzionale mai vista», provocherebbe «il deragliamento della tiepida ripresa dell'economia italiana, intaccherebbe la fiducia nella moneta comune europea ed irriterebbe i mercati finanziari».

Financial Times
Il prestigioso quotidiano economico britannico focalizza l'attenzione su Rifondazione Comunista e titola così: «L'uomo che potrebbe negare il potere a Rutelli». Bertinotti, infatti, potrebbe sottrarre al centrosinistra «voti critici al Senato, massimizzando così l'opportunità per le truppe di Mister Berlusconi».

L'Express
Il settimanale francese attacca Silvio Berlusconi e, in un'intervista, il ministro degli Esteri belga, Louis Michel avverte: «Il partito di Bossi è xenofobo» e lo paragona ad Haider.

Se come rappresentante europeo dovrebbe riceverlo, come ministro belga «certamente no».

Libération
Il quotidiano della gauche francese parla di Cristina Matranga, «esponente di FI radiata dalle liste del partito di Berlusconi», con un titolo che dice: «In Sicilia, Forza Italia in odore di mafia».

Le Monde
Il più autorevole quotidiano francese torna sul tema: «perché l'Italia si potrebbe donare a Berlusconi», è il titolo di ieri. Se l'Ulivo ha dalla sua i buoni risultati di governo, la sinistra di governo ha dovuto faticare per far digerire scelte come la guerra nel Kosovo, la flessibilità o le privatizzazioni. Un peso che non ha Berlusconi, il quale, «da buon populista», promette di «ridurre il peso dello Stato» in una logica di «politica apolitica». n. l.

COME SI VOTA NEI COMUNI (liste 15.000 abitanti) (schede 42.000)

VOTO AL PARTITO (1° potere)
Se si vota solo la lista, il voto si estende anche al candidato sindaco ad essa collegato.

CANDIDATO SINDACO (1° potere)

VOTO AL SINDACO (2° potere)
Se si vota solo il candidato sindaco, il voto non si estende alla lista o liste che lo sostengono.

CANDIDATO SINDACO (2° potere)

VOTO AD ALTRE LISTE (3° potere)
Si può anche votare il candidato sindaco e contemporaneamente esprimere la preferenza per una lista non direttamente collegata.

CANDIDATO SINDACO (3° potere)

VOTO AL CONSIGLIERE (4° potere)
Si può anche dare una preferenza a un candidato consigliere comunale, scelto nella stessa lista votata. Se l'elettore vota solo la preferenza indicando il cognome del candidato accanto al contrassegno corrispondente, il voto vale anche per la lista di appartenenza e per il sindaco ad essa collegato.

Comunali 13-27 maggio

COME SI VOTA NELLE POLITICHE

Una sola CROCETTA per scheda

Scheda rosa MAGGIORITARIO CAMERA

COGNOME NOME

COGNOME NOME

Scheda gialla SENATO

COGNOME NOME

COGNOME NOME

Scheda grigia PROPORZIONALE CAMERA

COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME

LA CROCE (una sola) DOVRA' ESSERE TRACCIATA ALL'INTERNO DEL RIQUADRO contenente il simbolo e i nomi prestampati.

NESSUN ALTRO SEGNO DEVE ESSERE TRACCIATO sulle tre schede, pena l'annullamento del voto.

E' bene in particolare ricordare che nel proporzionale non è possibile esprimere alcuna preferenza ma solo il voto di lista

SEI



Domani l'election day, istruzioni per l'uso

Per la prima volta si vota nella stessa giornata per le politiche, per 1278 Comuni e 5 Province

ROMA Domani, domenica 13 maggio, è il giorno dell' Election day. Per la prima volta in Italia si vota insieme per le elezioni politiche e le amministrative.

Sono 49 milioni e mezzo circa gli italiani che potranno recarsi nei 60.277 seggi elettorali per eleggere i 630 deputati e i 315 senatori della 14ª legislatura. Saranno 12 milioni e mezzo, invece, i cittadini chiamati a rinnovare 1278 amministrazioni comunali (di cui 19 capoluoghi di provincia, tra cui Roma, Milano, Napoli e Torino e 129 comuni con più di 15mila abitanti) e 1.580.590 quelli che eleggeranno i nuovi consiglieri provinciali di Imperia, Lucca, Mantova, Pavia e Ravenna.

Alle urne, che rimarranno aperte nella sola giornata di domenica dalle 6,30 alle 22, ogni elettore riceverà, laddove si vota solo per le politiche, tre schede (una rosa per l'uninominali della Camera, un'altra grigia per il proporzionale della Camera e una gialla per l'uninominali del Senato che sarà consegnata solo a chi ha già compiuto 25 anni). Dove si vota anche per le amministrative, l'elettore riceverà un numero superiore di schede (4 o 5). Lo spoglio delle schede comincerà dal Senato subito dopo la chiusura delle urne. Alle 14 di lunedì inizierà invece lo spoglio per le amministrative e l'eventuale secondo turno si terrà domenica 27 maggio.

Come si elegge un deputato
Si vota con due schede. La prima, quella rosa, serve per il computo maggioritario-uninominali. Riporta il nome di due o più contendenti che rappresentano in quel collegio i partiti che compongono le coalizioni in campo. Si vota apponendo la croce sul nome e cognome del candidato prescelto. Vince il candidato che ottiene il maggior numero di voti. Nella seconda scheda, quella grigia, si votano liste e candidati secondo il sistema proporzionale: la lista che ottiene più voti elegge il proprio candidato che ha ricevuto più preferenze. Si vota facendo la croce sul simbolo del partito pre-

L'appello tv dei Ds

Folena: proseguire il buon lavoro dell'Ulivo

A Roma «Da una parte le risse, gli insulti, le minacce di fare piazza pulita, gli sbarchi in elicottero. Dall'altra il casa per casa, l'ascolto, la politica pulita. Da una parte l'Italia dei pochi, dall'altra l'Italia dei tanti, l'Italia dell'Ulivo». Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, nel suo appello agli elettori, in onda ieri sera sulla Rai, dipinge così la campagna elettorale appena conclusa che definisce «strana».

Folena cita i risultati del lavoro svolto parlando di riduzione dell'evasione fiscale, dell'abolizione dei ticket sui farmaci, dell'Irap sulla prima casa e della leva obbligatoria e sottolinea l'incremento di 1.300.000 posti di lavoro.

«Siamo sulla strada buona - afferma - siamo con autorevolezza in Europa». «Vi chiediamo ora di continuare questo lavoro con Francesco Rutelli». «La destra non ha un programma, vagheggia una società in cui tutti i diritti alla salute, all'istruzione, alla sicurezza si fondano sulla carta di credito. Spaccano il paese con Bossi e con i suoi referendum».

Dividono, noi vogliamo unire». «L'Ulivo - sottolinea Folena - crede in una società che, crescendo liberamente nell'economia, non affidi al mercato la tutela dei beni comuni. L'Ulivo è solidarietà e inclusione

scelto (si può anche votare tracciando una croce sul nome e cognome di un candidato della lista preferita). Quello della Camera è un sistema misto a turno unico: il 75% dei seggi viene assegnato secondo il calcolo maggioritario, il 25% secondo il proporzionale.

Come si elegge un senatore
Si vota con una sola scheda (gialla) poiché i candidati per la ripartizione maggioritaria sono gli stessi che competono nella ripartizione proporzionale. Si vota tracciando la croce sul simbolo che affianca il candidato prescelto, oppure tracciando la croce sul nome e cognome del candidato scelto. Viene elet-

to il candidato che nel collegio uninominali ottiene più voti. I tre quarti dei componenti del Senato vengono scelti con il sistema maggioritario, un quarto con il sistema proporzionale. I voti ottenuti nel maggioritario dal candidato che ha vinto vengono scorporati, cioè sottratti, al partito di appartenenza nel momento in cui si va a fare il calcolo secondo il sistema proporzionale. Questo di fatto consente di assegnare al secondo partito più votato in quel collegio, il seggio calcolato con il proporzionale. Esattamente come avviene per l'elezione dei deputati.

Comuni con più di 15mila abi-



sociali. L'Ulivo con Rutelli si impegna a portare il reddito minimo esente dalle tasse a 20 milioni». E a «continuare a costruire lavoro e nuovi diritti e nuova dignità nel lavoro».

Folena si appella anche a quanti «non condividono il programma dell'Ulivo, ma non vogliono consegnare questo paese nelle mani di Bossi» affinché non sprechino il loro voto. E chiede agli elettori di «dare forza» alla Quercia dei Ds «che guarda ad un mondo più giusto». «La libertà - conclude - non è solo farsi gli affari propri. È far crescere la libertà di tutti. Il futuro batte forte e noi dobbiamo afferrarlo».

tanti
Diventa sindaco il candidato che al primo turno ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (50% più uno). Se nessun candidato la raggiunge si va al secondo turno: 15 giorni dopo si scontrano direttamente i candidati che hanno ottenuto più voti al primo turno. Per eleggere il Consiglio comunale, si vota per una lista di partito. Non entrano in Consiglio le liste che non raggiungono almeno il 3% dei consensi. Ogni candidato sindaco ha una o più liste collegate con il suo nome. Le liste collegate al candidato vincente, se hanno ricevuto almeno il 40% dei voti complessivi,

vengono premiate con il 60% dei seggi. La scheda che l'elettore riceve per eleggere sindaco e Consiglio comunale è azzurra. L'elettore deve tracciare due croci, una sul nome del sindaco, l'altra sul simbolo della lista prescelta. Si può votare anche per un candidato sindaco e per una lista diversa da quelle che lo sostengono (è il cosiddetto voto disgiunto). Nelle 19 città più grandi si vota anche per eleggere presidenti e consiglieri circoscrizionali.

Comuni fino a 15mila abitanti
Il sindaco viene eletto con il sistema maggioritario «secco». Ciascun candidato è collegato a una sola lista e di conseguenza l'elettore esprime

un solo voto. Viene eletto sindaco il candidato che ottiene il maggior numero di voti. La lista collegata al sindaco eletto conquista i due terzi dei seggi del consiglio comunale e il restante terzo viene assegnato alle altre liste con il sistema proporzionale. La croce può essere messa sia sul nome del candidato che sul simbolo della lista collegata.

Province
Il presidente della Provincia viene eletto direttamente. Vince il candidato che al primo turno ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Altrimenti si va al ballottaggio fra i primi due dopo 15 giorni. I consiglieri

provinciali vengono eletti sulla base di collegi uninominali. Non entrano in Consiglio le liste che non ottengono almeno il 3% dei voti. Ogni candidato presidente è collegato a una o più liste. Se quelle collegate al candidato vincente raggiungono il 50% dei consensi hanno diritto al premio di maggioranza, cioè il 60% dei seggi. Si vota su una sola scheda. Non è ammesso il voto disgiunto.

L'elettore dovrà mettere due croci: una sul nome del presidente prescelto e l'altra su una delle liste ad esso collegate. La scheda è di colore verde.

(a cura di Luana Benini)

TUTTI I NUMERI DELLA 14 / ESIMA VOLTA	
14	La nuova legislatura è la 14/a
630	I deputati da eleggere
315	I senatori da eleggere
9	I senatori a vita presenti in Parlamento
49.457.054	Gli elettori aventi diritto al voto
25.653.060	Le donne chiamate a votare
23.803.994	Gli uomini chiamati a votare
60.277	I seggi elettorali
4	Le cabine in ogni seggio
3	Le schede a disposizione degli elettori
18	Gli spazi sulla nuova tessera elettorale
186	I simboli presentati
20	I simboli non ammessi
475	I collegi uninominali alla Camera
232	I collegi uninominali al Senato
4	La percentuale di sbarramento al proporzionale
155	I seggi assegnati col proporzionale alla Camera
83	I seggi non maggioritari del Senato

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, and 24 months).

Borsa

Un mercato prudente, ma comunque migliore rispetto alle altre piazze d'Europa anche grazie al recupero di alcuni titoli proprio nel finale di seduta. Al tirare delle somme, la Borsa di Milano ha chiuso la seduta con il Mibtel assolutamente invariato. Analogo il comportamento del Mibtel, +0,02, mentre l'unico spostamento di una qualche rilevanza è stato fatto registrare dall'indice dei titoli tecnologici, il Numtel, in flessione dello 0,44% soprattutto a causa del perdurante andamento incerto del corrispondente indice americano, il Nasdaq. Per quanto riguarda i settori più in vista, si sono mossi bene i bancari e i titoli del gruppo Fiat. Male invece il comparto delle utilities e i telefonici con l'eccezione di Tim.

Boom del titolo, sospeso per eccesso di rialzo, prima dell'assemblea di lunedì

Nuova fiammata su Montedison

Marco Ventimiglia

MILANO Nessuna pace borsistica su Montedison. Nonostante l'assemblea della società sia convocata per lunedì prossimo, ed è quindi abbondantemente scaduto il termine per definire l'elenco ed il peso dei partecipanti, gli scambi frenetici sul titolo sono proseguiti anche ieri. A fine seduta l'azione, rinviata per eccesso di rialzo, è addirittura salita del 10,71%, con 13,8 milioni di pezzi scambiati contro i 4,4 passati di mano giovedì. Significativo anche un altro dato: è transitato ai blocchi ben il 3,83% del capitale ordinario Montedison.

Come vuole la più elementare delle leggi di mercato, se c'è chi compra deve esistere qualcuno che vende. E questo qualcuno, vista la quantità delle azioni trattate ieri a Piazza Affari, non deve certo essere un investitore qualsiasi. La

«caccia al venditore» ha portato gli analisti a fare varie ipotesi. Una prima traccia portava a Banca Intesa, la cui quota di Montedison arriva attualmente al 3,941%. Ma l'Istituto presieduto da Giovanni Bazoli ha smentito ogni illazione e ha rinviato tutti a lunedì per ogni comunicazione.

Un'altra pista indicava San Paolo Imi, ufficialmente sceso fino al 5,52% del capitale (dal 7,40%), ma anche in questo caso la smentita - «siamo estranei ai movimenti odierni» è giunta con una puntualità svizzera. Altri dubbi sono aleggiati sulla Serfis di Strazera (ufficialmente al 4,80%) senza però raccogliere indizi concreti.

Concreta è invece la comunicazione con la quale la Consob ha delineato il quadro delle partecipazioni in vista dell'assemblea di dopodomani. Confermato il testa a testa fra Roman Zaleski, che con la Carlo Tassara spa detiene il

15,147%, e Mediobanca, passata al 15% dal 14,530%, una quota cui va sommata la partecipazione di Spafid, 1,562%, trattandosi di una società totalmente posseduta dall'istituto di piazzetta Cuccia.

Terzo azionista di Montedison è la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, peraltro scesa dal 9,08% all'8,49%. Detto di Banca Intesa, San Paolo Imi e Serfis, c'è da annotare la crescita di Generali, salita dal 5,29% al 6,09%, infine, poco sopra il 3% ci sono Premafin (3,12%) e Italmobiliare (3,03%).

La rilevazione della Consob, datata 10 maggio, non tiene conto delle quote sotto il 2%. E in caso di un'assemblea senza una maggioranza ben definita (l'ipotesi più gettonata dagli osservatori), basterebbero proprio alcune quote fra l'1 e il 2% del capitale Montedison per mutare totalmente il quadro degli equilibri.

A gonfie vele (+130%) la raccolta premi Unipol

BOLOGNA È salita a 2.326 miliardi (+130%), il 56% dei quali nei rami Vita, la raccolta premi consolidata del gruppo Unipol al termine del primo trimestre 2001. Il risultato operativo (che non comprende i proventi straordinari), al netto delle minusvalenze da valutazione, è stato positivo per 44,6 miliardi (43 miliardi al 31 marzo).

In particolare, rispetto alla struttura del gruppo al 31 marzo 2000, al 31 marzo scorso sono entrate nel perimetro di consolidamento Meie Assicurazioni, Meie Vita, Aurora Assicurazioni, Navale Assicurazioni e Bnl Vita. A parità di area di consolidamento rispetto al primo trimestre 2000, l'incremento della raccolta è stato del 2% (+4,9% nei rami Danni e +0,4% nei rami Vita). La capogruppo Unipol ha registrato una crescita del 24,3% nei rami Vita, del 4% nei rami Danni e del 9,2% a livello complessivo.

Il risultato della gestione tecnica è stato positivo per 71,2 miliardi (18,2 miliardi al 31 marzo 2000); l'inciden-

za sui premi dei costi di acquisizione e di gestione è stata dell'11,4% (12,9% alla data precedente). La consistenza degli investimenti e della liquidità ha raggiunto 25.180 miliardi, con un incremento di 1.028 miliardi rispetto al 31 dicembre 2000.

I proventi patrimoniali e finanziari netti del periodo e i profitti netti da trading sono stati di 241,6 miliardi (171,4 miliardi al 31 marzo 2000).

È continuato, nel periodo di riferimento, il processo in atto nell'ambito del gruppo per incrementare - informa una nota - l'integrazione fra i vari comparti, con l'obiettivo di offrire alla clientela una pluralità di servizi, da quelli assicurativi a quelli bancari e del risparmio gestito. È proseguita inoltre l'attuazione del piano di sviluppo di Unipol Banca, con l'apertura di 5 filiali e 9 negozi finanziari, ed è stata definita l'acquisizione di 51 filiali dal Gruppo Banca Intesa, che entreranno operativamente a far parte della Banca dal 1° luglio prossimo.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, and others.

Table of stock market data for various companies, including GEMISS, GLEIMESTER, GIM, and others.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, and others.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 03/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like BTP MZ 93/03, BTP MZ 01/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like CCT AG 04/07, CCT AG 09/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like CTT MZ 96/03, CTT MZ 01/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like BICARIBO 11/134, BICARIBO 11/134, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like COMIT 09/01, COMIT 09/06, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like MED/OM 17/3 RIF, MED/OM 17/3 RIF, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like PAM EURO BONDS IM, PAM EURO BONDS IM, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Rend. Ultimo, Quot. Rend. Prec. Includes titles like PAM EURO BONDS IM, PAM EURO BONDS IM, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, BTP FB 97/06, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

AZIMUT AMERICA

Table of Azimut American Funds: AZIMUT AMERICA, BIFAMERICA, BIFAMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

BILANGIATI

Table of Balanced Funds: BILANGIATI, ALBO BILANGIATO, ARCA STELLE A, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-Term Euro Bond Funds: HELIOS OB. MISTO, IAMBOND/CONV. INTER, IAMBOND/IBRIBO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: ITALY MONEY, IANBY B.MANAGEMENT, IANBY B.MANAGEMENT, etc.

AZ PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ INTERNAZIONALI, BIFAMERICA INNOVATIONE, BIFAMERICA INNOVATIONE, etc.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, BIFAMERICA INNOVATIONE, BIFAMERICA INNOVATIONE, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds: ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA EMERGING MARKETS, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: ANIMA INTERNATIONAL, ANIMA INTERNATIONAL, ANIMA INTERNATIONAL, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Bond Funds: ARCA BOND EMERGING, ARCA BOND EMERGING, ARCA BOND EMERGING, etc.

OB. AREA EURO A MEDIUM TERM

Table of Medium-Term Euro Bond Funds: ALFA OB. AREA EURO, ALFA OB. AREA EURO, ALFA OB. AREA EURO, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds: AMERICA AZ, AMERICA AZ, AMERICA AZ, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: ANIMA INTERNATIONAL, ANIMA INTERNATIONAL, ANIMA INTERNATIONAL, etc.

OB. MISTI

Table of Mixed Funds: ANIMA OB. MISTI, ANIMA OB. MISTI, ANIMA OB. MISTI, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-Term Euro Bond Funds: HELIOS OB. MISTO, IAMBOND/CONV. INTER, IAMBOND/IBRIBO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: ITALY MONEY, IANBY B.MANAGEMENT, IANBY B.MANAGEMENT, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds: AMERICA AZ, AMERICA AZ, AMERICA AZ, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: ANIMA INTERNATIONAL, ANIMA INTERNATIONAL, ANIMA INTERNATIONAL, etc.

OB. MISTI

Table of Mixed Funds: ANIMA OB. MISTI, ANIMA OB. MISTI, ANIMA OB. MISTI, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-Term Euro Bond Funds: HELIOS OB. MISTO, IAMBOND/CONV. INTER, IAMBOND/IBRIBO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: ITALY MONEY, IANBY B.MANAGEMENT, IANBY B.MANAGEMENT, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

L'impianto da 100 milioni di dollari sull'isolotto di Nagatino ospiterà 160 mila spettatori

«A Mosca...a Mosca»

Nel 2003 Gran Prix all'ombra del Cremlino Il mega-circuito sorgerà sul fiume Moscova

MOSCA Il rombo dei bolidi della Formula 1 si appresta a far tremare anche le antiche mura del Cremlino. Tempo due o tre anni al massimo, la Russia potrà infatti avere il suo primo Gran Prix: a dare il via libera finale è stato oggi a Mosca il vicepresidente della Fia, Bernie Ecclestone, il quale ha approvato un progetto da 100 milioni di dollari per la realizzazione di un mega-circuito sul fiume Moscova. «È tempo che la Russia, e in particolare Mosca, possano ospitare una tappa del Campionato del mondo di Formula 1», ha sentenziato Ecclestone dopo aver visionato il luogo in cui sorgerà l'autodromo. Si tratta dell'isolotto di Nagatino, sulla Moscova, in una zona periferica della capitale russa, ma ben collegata con il centro. Il boss del circo della velocità non ha precisato le date, ma secondo l'amministrazione comunale l'inizio dei lavori è questione di mesi: stando alle previsioni, tutto dovrebbe essere pronto entro il 2003-2004. Il Gp di Mosca sostituirà una delle prove del calendario dato che le gare della Formula 1 resteranno 17. «Abbiamo siglato un accordo definitivo», ha commentato, raggianti, Grigori Antufiev, responsabile dell'ente turistico di Mosca e vicepresidente dell'Automobil Club russo. Il circuito vedrà la luce in una zona industriale paleosovietica, semi-abbandonata e disseminata oggi di vecchi depositi in rovina. Un panorama destinato a mutare in modo radicale, sulla scia dei cambiamenti che in un decennio hanno già rivoluzionato il volto di gran parte della capitale russa. L'architetto tedesco German Tielcke - già nume tutelare del circuito di Sepang, in Malesia - ha realizzato pure il progetto per Mosca: un progetto che prevede attorno alla pista tribune capaci di ospitare 160.000 persone e una rete di edifici e strutture varie che includeranno scuole di pilotaggio e di kart, centri com-

merciali, alberghi, ristoranti, casinò e uno yacht club sul fiume. Ha già prenotato i suoi locali persino una concessionaria della Lamborghini, le cui vetture supersportive stanno diventando - con le Ferrari - un oggetto di culto anche per i rampanti protagonisti del neocapitalismo russo. A gestire la costruzione di questa cittadina del lusso e della velocità sarà il miliardario britannico Tom Walkinshaw, patron della scuderia di Formula 1 della Arrows. Walkinshaw ha accompagnato oggi Ecclestone nella sua missione moscovita, ma già a dicembre aveva sottoscritto un'intesa preliminare con il potente sindaco della capitale russa Iuri Luzhkov. È stato proprio Luzhkov a volere fortissimamente il Gran Premio e a concedere il terreno

comune di Nagatino, dopo aver scartato una serie di altre opzioni. Le prime ipotesi di far sbarcare la Formula 1 a Mosca risalgono a molti anni fa: se ne era parlato già dopo le Olimpiadi del 1980 e Leonid Breznev, burocrate comunista con il pallino delle spider, pareva entusiasta. Nella vecchia Urss, però, un simile progetto si dimostrò alla fine irrealizzabile. Nella Russia di oggi il sogno può invece diventare realtà. Il Comune, dopo aver concesso il terreno edificabile, non spenderà un solo rublo, ha detto Antufiev. I cento milioni di dollari necessari saranno «a carico di sponsor privati».

In un paese in cui la criminalità organizzata si è infiltrata in diverse realtà sportive, il più scontato dei luo-

ghi comuni è già pronto a vedere in azione le mafie. In realtà, la Formula 1 richiama l'interesse genuino di milioni di russi (come dimostra l'audience della tv che ormai da sei anni trasmette in diretta nel paese i Gran Premi) e di molti gruppi economici perfettamente legali. Ad esempio, il colosso del petrolio Lukoil che già sponsorizza una squadra di Formula 3000. E che di recente vi ha fatto esordire Viktor Maslov, il primo pilota russo nella storia della grande velocità. Ma oltre alla passione e alle ambizioni dei russi per la buona riuscita dell'accordo ha giocato anche il fatto che a differenza di altre nazioni i russi non sono così intransigenti riguardo alle leggi antifumo e agli sponsor del tabacco.

Prove libere del Gp d'Austria. A Zeltweg, Coulthard e Hakkinen i più veloci. Schumi dietro

Risorgono le due McLaren La Ferrari si prepara a lottare

Lodovico Basalù

ZELTWEG Per fortuna che stava male. La febbre non ha davvero condizionato la forma fisica e mentale di Mika Hakkinen, che per tutte le prove di ieri è stato il leader incontrastato sul circuito dell'A1 Ring, sede del Gran premio d'Austria. Solo alla fine il finlandese è stato superato dal compagno di squadra Coulthard per un soffio. Ma quel che conta è che le due McLaren-Mercedes sono più competitive, come era nelle previsioni. «Dobbiamo ancora capire dove sono gli altri e come hanno girato, ovvero se vuoti o scarichi», ha detto Hakkinen, «però le nostre premesse sono buone. La febbre? Tutto risolto, anche se indubbiamente sono un po'

debole».

E andiamo come al solito in casa Ferrari. Le rosse sono in relativa crisi. Nel senso che Schumacher specialmente, ma anche Barrichello, hanno dovuto «remare» lungo il circuito austriaco, una volta pista per talenti puri e ora ridotto a poco più di un kartodromo. In nome della sicurezza, certo, anche se a continuare con questo filone alla fine si arriverà a tracciati dove a malapena si riuscirà a inserire la terza marcia. Comunque, anche gli uomini di Maranello sembrano rilassati: «Sono uscito di traiettoria e quindi di pista solo perché ho avuto problemi con la regolazione dei freni», ha spiegato Schumacher. «Si tratta, come al solito, di trovare un giusto compromesso con i pneumatici, ma credo che domenica saremo della partita. Ci potremo,

insomma, giocare la gara con le McLaren». Schumacher, del resto, si trova molto bene su un circuito da go-kart come quello di Zeltweg, anche per la sua particolare tecnica di guida, che consiste nell'utilizzare l'acceleratore con la destra (e non potrebbe essere altrimenti) e il freno con la sinistra. A differenza di quanto fa Barrichello, che frena con il piede destro, come fanno tutti. La tecnica della frenata con il piede sinistro è stata, come noto, adottata da molti piloti, per via della progettazione delle attuali monoposto, che non prevedono il pedale della frizione, posto sul volante. Barrichello ieri ha ottenuto il terzo tempo, Schumacher il quinto, ma sembra scontato che oggi le posizioni si ribalteranno. «Il mio posto alla Ferrari - dice Rubens - non è in pericolo. E poi, del resto, non c'è

nessun pilota in giro che possa fare meglio di me». Modesto, non c'è che dire!

Riflettori puntati, ieri, su Niki Lauda, uno degli eroi dell'automobilismo made in Austria. Ora, da responsabile della Jaguar in Formula 1, ha il compito di cercare di portare in alto il team inglese. Che, come sapete, ha silurato il collaudatore Thomas Scheckter (figlio del campione del mondo della Ferrari, Jodi) perché, sorpreso con una prostipata, è stato condannato da un giudice inglese. «Mi avrebbero dovuto arrestare sin da bambino», ha commentato Gerhard Berger, responsabile, a sua volta, della Bmw sulle piste. L'ex pilota di Maranello ha così voluto sdrammatizzare quanto accaduto alla Jaguar. Che in realtà ha trovato il pretepo per liberarsi di un collaudatore non all'altezza.

Trulli: «Per guidare non basta una scimmia...»

ZELTWEG Carambole, uscite di pista, testacoda, dritti: a giudicarli dal venerdì di Zeltweg, i piloti della F.1 non sembrano trarre troppi vantaggi dalle diavolerie elettroniche come il controllo di trazione. Insomma, non bastano le scimmie a guidare le monoposto del terzo millennio, come suggeriva un eroe antico come Niki Lauda. Jarno Trulli è quasi contento di questo primo approccio al Gp di Austria in cui le monoposto si sono comportate come avveniva prima della liberalizzazione dell'elettronica, se non peggio: «Bastano le scimmie, vero? A me non sembra proprio». Lui stesso è stato protagonista di un assaggio dell'erba stiriana, e allora ripete con foga: «Ho sempre detto che l'elettronica non modifica nulla e che i valori in campo sono sempre gli stessi. Certo, aiuta a guidare, facilita il lavoro, le uscite dalle curve, le partenze, ma non è che ti cambia la vita». Insomma, serve sempre il manico, a bordo. Dice che quella del controllo di trazione è diventata una fissa per tutti ma non per i piloti: «I migliori team restano sempre quelli, e gli altri devono lavorare per raggiungerli». L'elettronica non aiuta in circuiti come l'A1 Ring «perché la pista è molto sporca. Già in passato si è visto che soprattutto il venerdì è problematico. Difficile trovarsi subito a proprio agio in queste condizioni». E infatti si è trovato solo 13/o: «Ho girato - spiega - in condizioni da gara, con molta benzina. Ho avuto dunque più problemi di chi ne aveva poca. C'è poco grip, l'asfalto è scivoloso». «Un po' depresso lo sono». Giancarlo Fisichella vive l'ennesima delusione. «Siamo ultimi. Il problema è il solito che ci perseguita dall'inizio dell'anno. Siamo indietro col motore e anche con lo sviluppo della macchina. Purtroppo dovremo aspettare ancora quattro o cinque gare per vedere arrivare il nuovo motore. Domenica mi aspetto solo di finire la gara per la squadra e per portare avanti il nostro programma. Nient'altro».



Schumacher preoccupato dopo le prove libere del Gp d'Austria

Plein air

ARCA

CONCESSIONARIA UFFICIALE

McLOUIS

Promozioni SPECIALI sui modelli di mostra.



PROMOZIONI DI MAGGIO: TUTTI I MODELLI IN PRONTA CONSEGNA

Via Rocca Tedalda, 2 - 50136 Firenze - Tel. 055/65.03.610
Fax 055/65.05.283 • www.pleinairfirenze.com

Formula NOLEGGIO

McLOUIS

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso Rolling Stone e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semiautobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di Io ballo da sola di Bertulucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti, un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui la sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti

ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti

sala Ducento 200 posti

sala Quattrocento 400 posti

APOLLO Galleria de Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti

ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1

sala 2 sala 3

ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti

ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti

BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1

sala 2 sala 3

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1

sala 2 sala 3

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen

sala Chaplin sala Visconti

CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti

DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1

sala 2 sala 3 sala 4

ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior

sala Mignon sala 3

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo

sala Marilyn sala 3

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti

METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti

MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti

NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti

NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti

NUOVO ORCHIDEA Via Ferragosto, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti

ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1

sala 2 sala 3 sala 4

sala 5 sala 6 sala 7

sala 8 sala 9 sala 10

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti

PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti

PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1

sala 2 sala 3 sala 4

sala 5 sala 6 sala 7

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo

DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti

SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo

ABBIATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616

AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti

ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti

BOLLATE SPLENDOR Piazza S. Martino, 5 Tel. 02.25.02.379 700 posti

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3

BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti

BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti

CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 860 posti

CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti

CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti

CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti

CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti

CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21

CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti

CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti

CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti

CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti

CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti

CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21

CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

scegli per voi

Italia 1 10.05 TARTARUGHE NINJA 2 - IL SEGRETO DI OOZE Regia di Michael Press-man - con Paige Turco, David Warner, Ernie Reyes jr. Usa 1991. 88 minuti.

Raitre 23.00 LA SIGNORA IN ROSSO Regia di Gene Wilder - con Gene Wilder, Kelly LeBrock, Charles Grodin. Usa 1984. 87 minuti.



Raiuno 0.45 POLTERGEIST DEMONIACHE PRESENZE Regia di Tobe Hooper - con Jobeth Williams, Craig T. Nelson, Hetaher O'Rourke. Usa 1982. 114 minuti.

Cinecinemas 2 1.55 EL TOPO Regia di Alejandro Jodorowsky - con Alejandro Jodorowsky, Jacqueline Luis, Mara Lorenzio. Messico 1971. 125 minuti.

da non perdere così così da vedere da evitare

Rai Uno Rai Due Rai Tre RADIO RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 TMC

giorno 6.00 EURONEWS. Notiziario. 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm.

sera 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario. 20.40 MINI QUIZ SHOW. Notiziario.

6.00 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R). 6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica (R).

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando. 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 IDENTITÀ NASCOSTA. Film thriller.

7.00 PAIDEIA: LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI. Rubrica. 8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica.

20.00 GEO & GEO. Documentario. "Viaggio in Portogallo". 20.30 BLOB. Attualità. 20.35 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez. 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela.

20.35 MIRACOLI. Rubrica. Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri. 20.40 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario. 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario. 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

10.05 TARTARUGHE NINJA II - IL SEGRETO DI OOZE. Film (USA, 1991). Con Paige Turco, David Warner, Ernie Reyes Jr.

20.40 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Caccia grossa". Con Sammo Hung, Kelly Hu.

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino.

20.45 DESTINAZIONE PIOVAROLO. Film (Italia, 1955). Con Totò. Regia di Domenico Paolella.

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA. VENTI: VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE. MARI: MARE CALMO, MARE MUOVO, MOLTO MUOVO, AGITATO.

OGGI: Nord: poco nuvoloso. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con annuvolamenti più intensi durante le ore centrali della giornata.

DOMANI: Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con annuvolamenti più intensi durante le ore centrali della giornata.

LA SITUAZIONE: Sull'Italia è presente un campo di pressioni alte e livellate, in diminuzione. Una perturbazione si muove dalla Penisola Iberica verso la Sardegna.



TEMPERATURE IN ITALIA: BOLZANO 11 22, VERONA 14 23, AOSTA 10 19, TRIESTE 16 24, VENEZIA 16 24, MILANO 14 23, TORINO 13 17, MONDOVI 11 15, CUNEO 9 16, GENOVA 18 25, IMPERIA 18 21, BOLOGNA 12 22, FIRENZE 12 24, PISA 12 23, ANCONA 10 20, PERUGIA 9 22, PESCARA 10 21, L'AQUILA 6 18, ROMA 12 22, CAMPOBASSO 11 17, BARI 10 20, NAPOLI 14 25, POTENZA 8 19, S. M. DI LEUCA 15 19, R. CALABRIA 14 18, PALERMO 16 19, MESSINA 16 19, CATANIA 15 19, CAGLIARI 14 23, ALGHERO 11 23.

TEMPERATURE NEL MONDO: HELSINKI 5 14, OSLO 7 20, STOCOLMA 5 18, COPENAGHEN 7 23, MOSCA 10 21, BERLINO 12 23, VARSAVIA 9 22, LONDRA 13 23, BRUXELLES 12 26, BONN 9 26, FRANCOFORTE 11 25, PARIGI 14 21, VIENNA 10 22, MONACO 8 21, ZURIGO 6 22, GINEVRA 10 21, BELGRADO 10 21, PRAGA 8 21, BARCELLONA 14 17, ISTANBUL 11 17, MADRID 6 17, LISBONA 10 19, ATENE 13 24, AMSTERDAM 11 26, ALGERI 11 22, MALTA 15 20, BUCAREST 4 19.

ex libris

Con una memoria
eccellente
è possibile e doveroso
dimenticare
qualche cosa

Anna Achmatova

communitas

LA LINGUA INFETTA DELLA PROPAGANDA

Sergio Givone

Ci parlano di anni bui e sembrano scritti per anni un po' meno bui. Aiutano a far luce. Sono i libri che Daniel Vogelmann, editore in Firenze (Giuntina), pubblica con encomiabile tenacia oltre che con passione e con intelligenza rare. Ultimo in ordine di tempo un saggio che Steve E. Aschheim ha dedicato a tre dei massimi intellettuali ebrei del Novecento, G. Scholem, H. Arendt e V. Klemperer. Di Scholem, grande studioso della mistica ebraica, amico di Walter Benjamin, qualcosa sappiamo, così come sappiamo di Hannah Arendt e del suo sguardo fermo e lucido sul totalitarismo e sulla «banalità del male». Ma chi è Klemperer?

Professore di letteratura tedesca al Politecnico di Dresda, Klemperer nel 1935 è costretto dalle leggi razziali a lasciare la cattedra. Evita la deportazione, ma solo in quanto sposato a una donna «ariana». A salvare Klemperer è una mossa disperata. Se

tutto gli è stato tolto (la possibilità di insegnare, ma anche di studiare, di possedere libri, di frequentare biblioteche), però può applicare la sua mente alle parole in circolazione e ormai sulla bocca di chiunque, parole storpiate e deturpate, parole infami. Quelle parole decide di usare come testimoni a carico di coloro che le pronunciano. Klemperer ha fatto una scoperta. Il linguaggio comune è andato via via subendo una strana metamorfosi. È come infettato dai luoghi comuni della propaganda, dalle frasi fatte, dalle parole d'ordine. Ma ciò accade senza che nessuno se ne renda conto. Al punto che tutti, la maggioranza favorevole al nazismo e la minoranza ostile, finiscono col parlare la stessa lingua pervertita e menzognera. Addirittura ci sono ebrei che adottano le espressioni con cui li si discrimina e umilia.

Goebbels ha lavorato bene, applicando le direttive del Fuehrer. Regola numero uno: tratta tutto in maniera semplicisti-



ca, di modo che chi ti ascolta non arrivi a formulare un pensiero critico. Regola numero due: coltiva l'odio istintivo per chi è dipinto come una minaccia alla sicurezza e al benessere. Regola numero tre: chiama queste pratiche con un nome altisonante, per esempio «missione». Dopodiché non resterà che attendere il salvatore, l'uomo della provvidenza. Che del resto è già arrivato. Le sue parole sono entrate nelle orecchie di tutti e hanno impastato la lingua anche degli scettici. Non al professor Klemperer, però. Il quale ha resistito tacendo e limitandosi a registrare quelle sciagurate parole su un suo quaderno, a futura memoria. Ne risulterà un piccolo capolavoro, *LTI*, che sta per *Lingua Tertii Imperii*, lingua del terzo Reich. P.S. Anche *LTI* è stato pubblicato dalla Giuntina. Un libro da tenere a portata di mano, come un'arma di difesa in tempi un po' meno bui, ma neanche tanto.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Franco Farinelli

«Mai fidarsi di nessuno sopra i 30 anni». Oggi Jack Weinberg ne ha più del doppio e lavora per Greenpeace. Ma ricorda ancora vividamente il settembre del 1964, quando conio lo slogan che segnò il battesimo, a Berkeley, di un nuovo soggetto politico internazionale: gli studenti. La cui comparsa in Europa è nota come il movimento del 1968. Le autorità della più prestigiosa università pubblica degli Stati Uniti avevano revocato, quel settembre, il permesso di tenere discorsi politici all'interno del campus. Jack allestì lo stesso, a dispetto del divieto, un banchetto per la difesa dei diritti civili. Perciò fu caricato in macchina dalla polizia. Ma l'auto venne immediatamente circondata da migliaia di studenti, che per due giorni di fila impedirono che si muovesse, e ingaggiarono un acceso colloquio con i poliziotti. La foto di Mario Savio che dal tetto della macchina bloccata espone i motivi della protesta fece il giro del mondo.

Era la nascita del Free Speech Movement, del movimento per la libertà di parola, che nel gennaio del 1965 tenne il suo primo raduno legale, al suono delle ballate di Joan Baez. Per Sheldon Wolin, oggi professore emerito di scienza politica a Princeton, si trattò né più né meno che della «riscoperta» dei meccanismi della democrazia. Charles Faulhaber, attuale direttore della Bancroft Library, cioè della biblioteca storica del campus, riconosce che fu «l'inizio di un movimento di portata planetaria per una maggiore libertà e per un minore autoritarismo». In realtà, spiega Weinberg, la questione riguardava semplicemente la possibilità degli studenti di godere, in quanto tali, dei diritti di ogni normale cittadino, incluso quello all'espressione e alla comunicazione politica.

Al riguardo, l'estate del 1964 era stata particolarmente movimentata. Per la prima volta le reti televisive nazionali avevano mostrato gli assalti ai dimostranti che in tutto il Sud sfilavano in difesa dei diritti dei neri e contro la discriminazione razziale. E a tal ragione si saldavano, nel giro di qualche mese, quelle connesse con l'opposizione alla «guerra di Nixon e Agnew», all'invasione della Cambogia e al coinvolgimento dell'esercito americano nel sud-est asiatico. Dopo i fatti della Kent State University del maggio del 1970 (quattro studenti disarmati uccisi e nove feriti dalla guardia nazionale dell'Ohio) un terzo dei 2500 campus americani entrarono in sciopero, e non pochi chiusero per tutto l'anno scolastico. Ancora oggi molti pensano che fu proprio il Free Speech Movement, considerato all'origine di ogni disordine, a favorire l'elezione a governatore della California di Ronald Reagan. In effetti nel 1966 Reagan impostò la sua campagna elettorale proprio contro l'università, e la sua vittoria portò ad un antagonismo tra lo stato e l'università di California che ancor oggi resiste.

Anche per questo, da oggi la Bancroft Library è orgogliosa di annunciare la costituzione di un nuovo portale Internet interamente dedicato ai Free Speech Movement



Berkeley
Dove il '68
è nato
nel '64

*Tutto cominciò con un comizio negato
Così il Free Speech Movement
accese la miccia della protesta
E oggi il movimento si ritrova in rete*



Digital Archives (<http://library.berkeley.edu/BANC/FSM/>): più di trentacinquemila pagine di materiali, volantini, manifesti, fotografie, storie orali che documentano la rivolta di Berkeley che ispirò una generazione di protesta in tutto il mondo, e che forse, come alcuni sostengono, cambiò il corso della storia.

Ma perché ciò che resta del movimento ha finalmente trovato pace nelle aule austere sale del suo nemico di un tempo, tra i marmi e le colonne di quel «prolungamento della macchina capitalistica divoratrice di libertà» come allora l'università veniva defini-

ta? La stampa locale ha ironicamente sottolineato l'apparente paradosso, ma nessuno se ne è seriamente chiesta la ragione. Che non è nemmeno emersa dal convegno e dalla mostra che hanno celebrato l'evento.

La risposta va cercata non a Berkeley ma nelle immediate vicinanze. Nella contigua Oakland ad esempio, la prima città della California ad avere deciso, alla fine del mese scorso e visto il crescente numero di immigrati, di richiedere ai funzionari comunali la conoscenza di due lingue: o lo spagnolo o qualche dialetto cinese, in aggiunta all'inglese. O, appena attraversato il ponte sulla baia, a San Francisco, che si appresta a seguire l'esempio di Oakland. Ma dove la mostra dedicata, nel Museo d'Arte Moderna, all'«Arte al tempo della tecnologia» inizia con una citazione di Andy Warhol, secondo cui tra gli esseri umani e le macchine non dovrebbe esserci nessuna differenza, nel senso della riduzione di quelli a queste. La risposta va insomma cercata nelle materiali condizioni d'esercizio di ciò che qui si chiama «democrazia cosmopolita», per cui la possibilità se non la libertà d'espressione inizia a divenire, almeno in linea di principio, un fatto amministrativo. L'istituzione in questo caso ha fatto propria l'antica esigenza del movimento. Che però ha decisamente perso

nel suo confronto con la tecnologia. Per Mario Savio era proprio la libertà di parola a renderci inferiori soltanto agli angeli, e a distinguerci nettamente dal macchinario. La cibernetica, il sapere affermatosi proprio insieme al Free Speech Movement e quasi nello stesso posto, ci ha da tempo insegnato che, se mai lo è stato, non è più così. Tocca in tal modo al Free Speech Movement lo stesso destino del Muro di Berlino, ambedue sorti all'interno della logica della territorialità di origine moderna e ambedue incapaci di sopravvivere all'incipiente smaterializzazione del territorio, alla progressiva sostituzione dei bit agli atomi. Però con una decisiva differenza. Il Muro di Berlino non funzionò davvero nemmeno un giorno per il motivo per il quale era stato costruito: impedire il passaggio di denaro e informazioni da una parte all'altra. Per questo fu possibile distruggerlo per sempre. Al contrario, non soltanto la rivolta di Berkeley ha funzionato e continua a funzionare, ma si è servita dei bit per costruirsi la memoria, grazie all'università.

Come se avesse affidato a quest'ultima la riflessione di John Kennedy che il movimento tentò inutilmente, all'inizio, di far valere: quella secondo la quale sono le rivoluzioni pacifiche non compiute a rendere inevitabili quelle violente.

Qui sopra un corteo del «Free Speech Movement» a Berkeley e sotto Joan Baez durante una manifestazione di quei giorni del '64 nell'università californiana. Le foto di Ronald L. Enfield fanno parte della raccolta di immagini e documenti nel sito <http://library.berkeley.edu/BANC/FSM/>

contestazione e media

Cinema, musica e beat: la vita come rivolta

Stefano Pistolini

Vogliamo disegnare uno scenario, per contestualizzare l'effimero percorso del Free Speech Movement nella Berkeley '64-65? Allora dobbiamo distinguere tra realtà e mito, tra ciò che fu questo rovente gesto di protesta e la sua successiva storicizzazione mediatica ovvero il suo innalzamento a catarsi psichica e comportamentale di una generazione. Perché se davvero un valore va attribuito a ciò che Mario Savio e compagni seppero infiammare nei giorni della rivolta fu proprio quello di costituire una gigantesca miccia generazionale, all'interno di un caos che sentiva l'urgenza di esprimersi ma ancora non trovava i giusti canali per farlo.

Nei fatti, Berkeley - insieme a Cambridge (sede di Harvard) e al Greenwich Village su cui gravitavano la Columbia e la Nyu - fu un potente magnete per la gioventù irregolare di tutta America. Ragazzi e ragazze di matrice borghese e piccolo borghese che inscenarono atteggiamenti bohémien e provocazioni nei confronti dell'autorità (familiare, cittadina, educativa, statale) il rapporto con la quale era ormai nevrotizzato. E che inscenarono comportamenti eccessivi, dedizione all'irregolarità arrabbiata e alla libera espressione, esperimenti con le droghe e liberazione delle pratiche sessuali. Insomma un edonismo con un substrato programmatico di sovvertimento dello status quo. Ma soprattutto un fenomeno che nel suo breve svolgersi fu tipicamente di base, volutamente in contrapposizione agli astri fissi della cultura e dello spettacolo. Solo più tardi di tutto ciò si sarebbe fatto materiale narrativo e non a caso ci sarebbero voluti anni prima che i film-simbolo di questo Movimento raggiungessero le

sale. Qualche titolo? *Fragole e sangue* (1970 di Stuart Hagmann, ambientato nel campus di Berkeley, con la celebre carica della polizia al sit-in degli studenti che intonano *Give Peace a Chance*); *L'impossibilità di essere normale* (1970 di Richard Rush, con Candice Bergen e un Elliot Gould studente incerto tra libri e politica); e ancora il mille volte citato *Easy Rider*, *Punto Zero* di Richard Sarafian, *Il padrone di casa* di Hal Ashby, lo splendido *Conoscenza Carnale* di Mike Nichols, di nuovo con la Bergen che del Movimento fu l'icona femminile principe.

Ma per immaginare l'atmosfera di Berkeley in quel magico settembre '64, dobbiamo inventare un universo autogestito, esoterico per i media, dove era in corso il grande procedimento di autocoscienza generazionale. Si stava insieme, ci si divertiva e si fraternizzava in tutti i modi. Certo Bob Dylan era il supremo riferimento - anche lui studente perdigiorno dell'Università del Minnesota. Joan Baez e Pete Seger avevano indicato la strada della riscoperta delle radici, all'origine del formidabile boom della folk music. Certo dalle tasche dei ragazzi del Free Speech spuntavano i libri dei Beat e poi di Miller, Fitzgerald e Sartre. Ma questo era il contorno. La natura del fenomeno fu orizzontale, fatta di ragazzi sconosciuti della provincia, squattrinati, pronti a vivere in condizioni impensabilmente disagiate pur di condividere l'atto portante del cambiamento. Essere alla festa a tutti i costi e partecipare con ogni mezzo necessario: una chitarra, una macchina da scrivere, un megafono. O con lo strumento più economico di tutti: il proprio sedere, da inchiodare al pavimento per protesta fino al momento in cui un poliziotto non l'avrebbe trascinato via di peso.

L'UMANITÀ È NATA IN AFRICA

Uno studio genetico, svolto su numerosi gruppi etnici stabiliti nell'Asia orientale, conferma l'origine africana dell'intera umanità. Un gruppo internazionale di ricercatori diretto da Mark Shriver, antropologo dell'Università di Stato della Pennsylvania, ha esaminato le caratteristiche del cromosoma «Y» di 12.127 uomini appartenenti a 163 popolazioni dell'Asia orientale, ed ha accertato che tutti i soggetti esaminati posseggono in quel cromosoma almeno un marcatore comune. Un fatto che consente di affermare come anche in Asia l'intera popolazione fu completamente sostituita dalla nuova popolazione di umani moderni, migrati dall'Africa.

il saggio

LA POLITICA? QUALCUNO VUOL FARNE UN AFFARE PRIVATO

Piero Sansonetti

Ugo Intini ha scritto un libro che sorprende il lettore che lo aveva perso di vista da qualche anno. Nessuno, quando inizia a leggere, si aspetta un Intini così di sinistra come quello della prima parte del libro, quella dedicata all'attualità. La seconda parte - costruita sulla polemica storica - è più tradizionale e contiene tutte le posizioni più classiche della socialdemocrazia, contrapposte a quelle dei vecchi partiti comunisti. Non c'è bisogno di presentare Intini. È stato uno dei maggiori dirigenti del Psi negli anni 80, è stato uno dei pochissimi usciti dal terremoto dei primi anni novanta senza essere neppure sfiorato dall'inchiesta «mani pulite», ora è un sottosegretario uscente e un candidato dell'Ulivo.

Il libro di Intini si chiama *La privatizzazione della politica* ed è un saggio «classico», a tutto campo, che ci presenta le idee di Intini su dove sta andando il mondo, l'occidente e il nostro paese. I saggi in genere non hanno trama. Questo di Intini invece, in un certo senso, una trama ce l'ha e la riassume: il mondo sta correndo a precipizio verso il capitalismo totale. Cioè verso una forma di dominio di pochissimi, che realizza la dominazione attraverso il mercato, sostituiscono tutti i meccanismi della democrazia, svuotandoli, ottengono il controllo quasi orwelliano della società attraverso le tecnologie, e trasferiscono nelle proprie mani, e in quelle di pochi amici, tutta la ricchezza e il benessere del mondo. Intini dice che quest'operazione è già a buon punto, che ha portato ad un devastante aggravar-

si delle ingiustizie sia tra popoli, sia all'interno degli stessi popoli. Tre soli uomini (Bill Gates, il signor Walton e il sultano del Brunei) posseggono tanta ricchezza quanto i 44 stati più poveri del mondo (600 milioni di abitanti). I duecento maggiori miliardari del mondo guadagnano quanto i due miliardi e mezzo di persone più povere (quasi metà dell'umanità). La distanza tra paesi poveri e paesi ricchi è in progressivo aumento. Nel 1820 i paesi più ricchi del mondo erano 3 volte più ricchi dei più poveri. Nel 1913 undici volte. Nel 1950 35 volte. Nel 1992 settantadue volte. La distanza tra i salari bassi e gli stipendi dei top manager è aumentata di dieci, venti e anche cento volte. L'ineguaglianza - dice Intini - crea criminalità. E i ricchi reagiscono alla criminalità con la repressione, le

carceri, i ghetti. Le quali cose non risolvono il problema ma lo aggravano, e in più riducono i margini di libertà, cioè l'unico vero valore positivo del capitalismo. La seconda parte del libro, quella storica - come dicevo - mi ha convinto di meno. C'è però un aspetto che tiene insieme le due parti: la passione, e la decisione di non smettere di pensare. Cioè di volere ostinatamente usare la propria testa per provare a capire fatti ed eventi del mondo. È un vizio sempre più raro.

Ugo Intini
La privatizzazione della politica
Mondoperaio
lire 29.000

Turi Ferro, mille personaggi in cerca d'autore

Con lui scompare uno dei più grandi maestri del teatro italiano, inarrivabile interprete di Pirandello

Aggeo Savioli

Aveva compiuto il 10 gennaio scorso, nella sua città, Catania, gli ottant'anni. Lavorando, naturalmente, anche se la presenza di tanti amici ed estimatori formava attorno a lui un'atmosfera festosa. E, di nuovo, c'era stato un suo confronto con Pirandello, che in lui aveva trovato, nel corso di mezzo secolo, uno degli interpreti più congeniali: chi, tra gli spettatori dell'Isola e della Penisola, che abbiano avuto la ventura di ammirarlo sulla scena, potrà dimenticare il suo Liolà, il Professore di *Pensaci, Giacomino!*, lo scrivano umile e perfido del *Berretto a sonagli*?

Diciamo di Turi Ferro, scomparso ieri improvvisamente, lasciandoci il ricordo vivo di tante sue creazioni, fino alla più recente: il personaggio di Leonardo Guarnotta, protagonista della novella pirandelliana *La cattura*, adattata per la scena da uno scrittore siciliano di larga, meritata fama, Andrea Camilleri. Una figura di "sequestrato" dal mondo (non per sua volontà, nel caso), ma dotato di una caparbia energia vitale, che, per qualche verso, può evocare quella del Mago Cotrone dei *Giganti della montagna*, incarnato dallo stesso Turi in un memorabile spettacolo di Giorgio Strehler degli Anni Sessanta.

Aveva cominciato da filodrammatico, in piccole compagnie amatoriali, il Nostro. Ma la fine della guerra e l'immediato scorcio postbellico lo trovano già in piena attività - sulle ribalte e alla radio. Il momento cruciale del suo percorso sarà il 1958-1959, quando, con la moglie Ida Carrara, valente attrice anche lei, e con un gruppo di amici, costituisce l'Ente Teatro di Sicilia, destinato a diventare, di lì a poco, lo Stabile di Catania, condotto al successo italiano e internazionale dal suo combattivo direttore, Mario Giusti (oggi, purtroppo, non più tra noi) e, appunto, da Turi Ferro. Che alla formazione etnea, comprensiva di illustri esponenti della tradizione e di freschi apporti, legherà, in ampia misura, e per vari decenni, il proprio impegno. Capuana e Martoglio, Verga e Brancati ed Ercole Patti sono nomi ricorrenti, a buon diritto, nei cartelloni dello Stabile. E, come s'è accennato, Pirandello.

S'è fatto in proposito, all'inizio, qualche nome, qualche titolo, estratti dall'opera grande del geniale drammaturgo girgentino, e se ne potrebbero aggiungere altri. Ma preme qui annotare soprattutto questo, a costo di ripeterci: su Pirandello si è scritto e si scrive molto, c'è sull'argomento, una saggistica continuamente aggiornata; allestimenti, spesso pregevoli, dei suoi testi si susseguono un poco ovunque, e vi si cimentano registi di riconosciuto talento, attori di va-



Turi Ferro, sotto il grande attore in occasione del suo ottantesimo compleanno

teatro un narratore come Leonardo Sciascia (in particolare per la mediazione intelligente e affettuosa del caro, compianto Ghigo De Chiara). Ma si deve pur sottolineare la vigorosa interpretazione dello sventurato protagonista maschile Leopoldo Platania che egli fornisce nella *Governante* di Vitaliano Brancati, ottimamente recuperata dalla regia di Luigi Squarzina nel mezzo degli Anni Ottanta: riscatto di una splendida commedia, oggetto di bieca censura, a suo tempo, per mano d'un maggiorente democristiano tuttora in campo. Nel quadro d'un discorso "civile" cui lo Stabile di Catania non è stato davvero estraneo, si collocano due titoli degli anni di memoria, nei quali Turi imprime pure il segno: sono *La violenza* e *L'ultima violenza* di Giuseppe Fava, giornalista e scrittore assassinato dalla mafia. La televisione conserva preziose testimonianze, dirette e indirette, dell'artista che ora ci ha lasciati. E che col cinema, viceversa, ebbe saltuari e poco fortunati rapporti; ma fu un incontro felice quello che lo vide davanti alla macchina da presa dei fratelli Taviani, al loro esordio con *Un uomo da bruciare* (nel ruolo centrale, ispirato alla figura reale del sindacalista Salvatore Carnevale, era un giovane, bravissimo Gianmaria Volonté).

Al teatro, e a Catania, alla Sicilia, Turi aveva d'altronde legato in modo quasi esclusivo la propria esistenza. Già sul "continente" si sentiva un tantino spaesato. E Parigi, dove nel 1986, cinquantenario della morte di Pirandello, portò il suo *Berretto a sonagli* per la regia di Lamberto Puggelli (si era nel pieno dell'inverno) lo accolse con una solenne, abbondante nevicata, protrattasi più giorni. Ma il calore degli applausi del pubblico che gremiva l'eminente sala dell'Odéon parve sciogliere anche quel bianco mantello.

Roberto Benigni: «Era il Geppetto dei miei sogni...»

«Candido, tragico, umile e alto. Era il Geppetto dei miei sogni. Continuerò a sognarlo». Così Roberto Benigni ricorda l'attore, che doveva interpretare proprio il padre di Pinocchio nel suo prossimo film. È unanime il cordoglio nel mondo dello spettacolo, ma anche della politica per la scomparsa di Turi Ferro, che a 80 anni continuava a calcare il palcoscenico: appena tre mesi fa era tornato sulle scene a Catania con «La cattura» scritta da Andrea Camilleri. «Era nato per il teatro - ricorda Pippo Baudo - che per lui era una religione: viveva per stare sul palco, recitare per lui era come dire messa». Il Teatro Stabile di Catania, di cui Baudo è presidente, era stato fondato proprio da Ferro assieme allo scomparso Mario Giusti e l'Ente, continua il popolare presentatore televisivo «gli deve moltissimo perché è riuscito a portare il suo nome in tutto il mondo. Del resto, Turi era un uomo meticoloso: non amava improvvisare perché tutto doveva rendere al massimo. Fu proprio lui, tra l'altro, a farmi muovere i primi passi sulla scena e a farmi esordire allo Stabile di Catania in una commedia dialettale di Nino Martoglio, quando avevo solo 15 anni». Anche Pino Caruso, che condivise con l'attore quattro anni allo Stabile di Catania tra il 1961 e il 1965, lo ricorda con emozione: «Mi manca un amico, un maestro, se n'è andato via un

pezzo di me. Non siamo riusciti a fare qualche altra cosa insieme, ma non ci siamo mai persi di vista. Ora mi sento più povero». Dalla Sicilia arriva anche la voce di Pietro Carriglio, direttore del Biondo di Palermo che afferma: «Con la morte di Turi Ferro il teatro siciliano e italiano dovrà fare i conti con se stesso. Dobbiamo considerare conclusa con lui una tradizione grandissima della quale rimangono le radici. A queste ritorneremo, in modi diversi, ogni qualvolta dovremo restituire la pienezza di Liolà o di Crotone». «È volato via più in alto degli aquiloni come il protagonista del suo ultimo lavoro teatrale», ricorda il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, mentre Walter Veltroni lo cita come «maestro per la nuova generazione di attori e grande protagonista della cultura del Novecento». «Il teatro italiano perde sia un grande attore dotato di una forza interpretativa straordinaria sia un esponente di rilievo della nostra cultura», gli fa eco il ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri. Con lui - ed è ancora Benigni a ricordarcelo - se ne va «un attore di stratosferica bellezza. Il suo volto poteva abitare con la medesima forza paesaggi reali e luoghi fiabeschi. C'eravamo incontrati per cominciare insieme, appunto, un viaggio nella più bella favola del mondo». Peccato. Addio, Turi.



glia. Ma, ecco, un solo accento, un gesto, un alzar di sopracciglia, una pausa, un respiro di questo Attore (usiamola, ogni tanto, la maiuscola!) giungevano a esprimere l'essenza di un personaggio, di una situazione, di un conflitto, la do-

ve nessuno studio critico, nessuna composizione visiva e sonora potranno mai arrivare. Così, il suo Liolà sprigionava, anche nelle "ripres" in età matura, una indomabile vitalità giovanile e terragna. E proletaria, se ci è concesso adottare

un termine ormai desueto: Così, il suo Ciampa, nel *Berretto a sonagli*, si carica d'una penetrante forza vendicativa e rivendicativa, che sembrava racchiudere in sé il cupo desiderio di rivalsa d'ogni servo offeso verso il padrone of-

fensore. Del resto, non di solo Pirandello si è nutrita l'arte recitativa di Turi Ferro, in lingua e in dialetto. Si rammenti il suo contributo, spiccato e sensibile, alla messinscena di quanto ha potuto dare al

Ricordo di Gino Galli, umorista e moderno dirigente della sinistra. Dalle strisce su Fanfani e sulla crociata contro il divorzio all'esperienza di Umbria Tv

Gal, una matita fulminante contro il «Berlusconipensiero»

Walter Verini

Cinque mesi fa - era il 16 dicembre - se ne andava Gino Galli.

Molti lettori de *l'Unità* lo ricordano forse meglio come Gal, vignettista graffiante e brillante, le cui tavole, negli anni Settanta, comparivano su questo giornale, su *Rinascita* e corredavano le celebri raccolte dei corsivi di Fortebraccio.

Memorabili le sue strisce su «Re Ferendum», con protagonista un Amintore Fanfani lanciato nella crociata contro il divorzio, nel 1974.

Nei giorni in cui scomparve, *l'Unità* non era in edicola e non poté ricordarlo.

Ci sembra giusto farlo adesso, anche perché Galli ha voluto dare fino all'ultimo il suo contributo alle battaglie della sinistra e dell'Ulivo, a questa stessa campagna elettorale. E lo ha fatto

alla sua maniera, naturalmente, con le armi di cui disponeva: l'ironia, la satira. Dando alle stampe - pochi giorni prima di morire - un libriccino, *Le citazioni del Presidente Berlusconi* (Casa Editrice Associazione Il Pensiero democratico), che raccoglie impietosamente, con precisione e rigore, il peggio del Cavaliere.

Si tratta di frasi, citazioni, pensieri tratti da discorsi, interviste, deposizioni in tribunale del leader del Polo e di giudizi dati su di lui (anche questi rigorosamente documentati) da personaggi politici che oggi sono suoi alleati.

Non si tratta, per la verità, di cose inedite (anche se alcune sono davvero «perle») ma fa impressione leggere quasi vent'anni di dichiarazioni gradasse, di attacchi ai giudici, alle regole, di arrampicamenti sugli specchi, di tutto e contrario di tutto, di neoperonismo e populismo.

Insomma, una vera e propria *summa* del Berlusconipensiero, una quintessenza del cammino



compiuto dal «furbastro venditore di fustini» (Bossi, 23 dicembre 1994), di cui citiamo una chicca, tratta da un'intervista rilasciata da Berlusconi stesso all'Espresso, nel 1984. «Cavaliere le andrebbe essere paragonato a un leone? "No, il leone è il più pigro degli animali". E la volpe? "Nemmeno, con la sua rapace furberia si condanna alla solitudine". E allora? "Preferirei essere paragonato a un capobranco. Oppure a un bulldog. Un giorno un bulldog si attaccò alla gola di un toro e non mollò la presa finché il toro non cadde a terra dissanguato».

Naturalmente la pubblicazione è impreziosita da alcune fulminanti vignette di Gal, che colpiscono meglio di tanti editoriali e che - pur disegnate qualche anno fa - conservano intatta una impressionante e graffiante attualità.

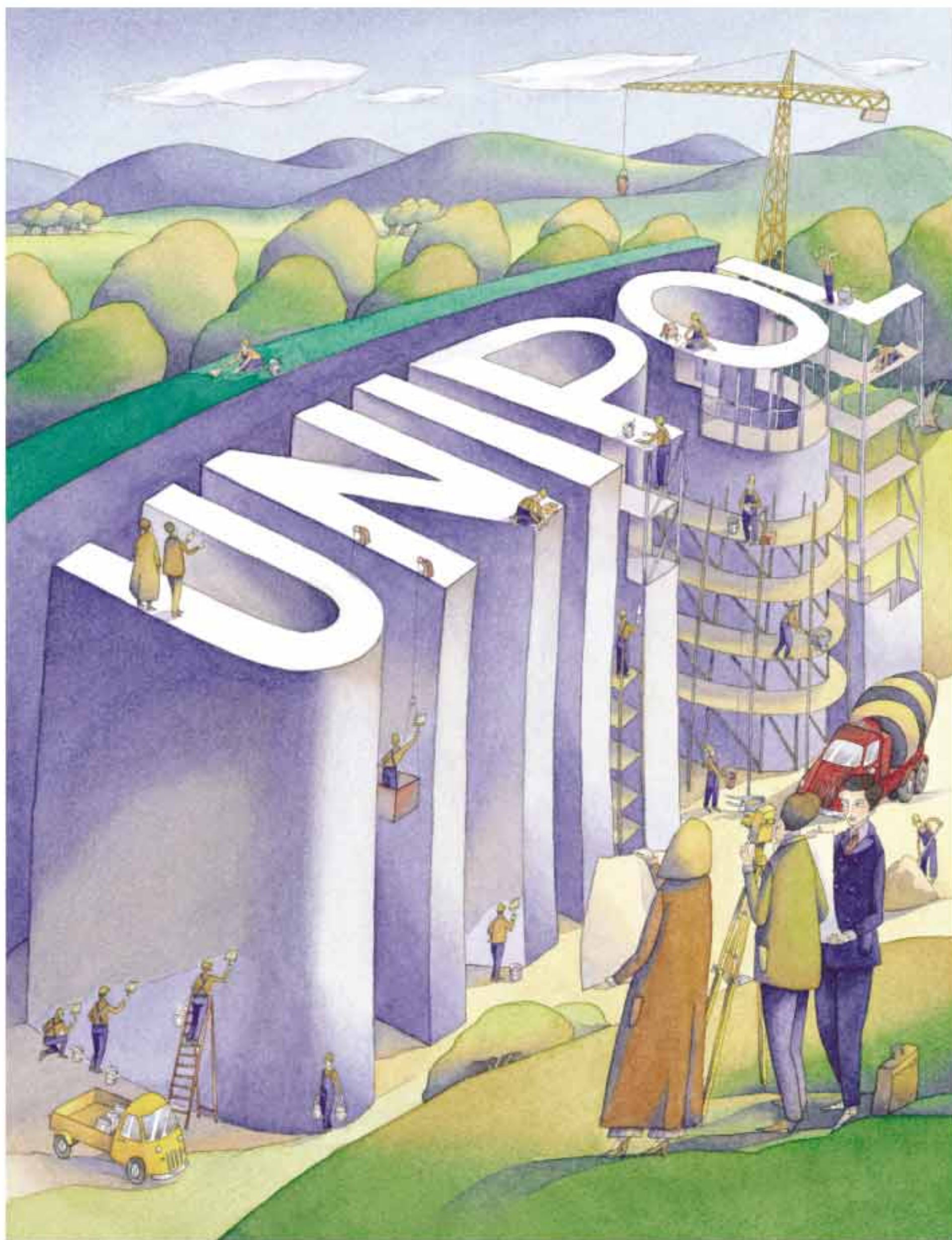
Gino Galli è stato un dirigente moderno della sinistra. Nella sua vita lavorò anche a fianco di Gian Carlo Pajetta a Botteghe Oscure,

come vicepresidente della propaganda. A lui si devono molte «campagne», caratterizzate da coraggiose ed eleganti innovazioni grafiche e un uso spinto della satira come forma di comunicazione politica, ridefinendo ed aktualizando negli anni Settanta la fertile e creativa tradizione del movimento operaio.

Credeva molto nell'importanza della comunicazione televisiva. E nel 1978 fondò Umbria Tv, un'emittente regionale che apparteneva al circuito delle tv locali del Pci e della sinistra. Fu un'avventura pionieristica, la cui gestione poi passò inevitabilmente in altre mani, vista l'impossibilità di far stare in piedi la figura del partito-editore.

A meno che questo editore si chiami Berlusconi: una vignetta d'epoca di Gal, contenuta nel libretto, lo raffigura tutto orgoglioso nel ricordare che P2 più Milano 3, sommati fecero Canale 5.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario

